

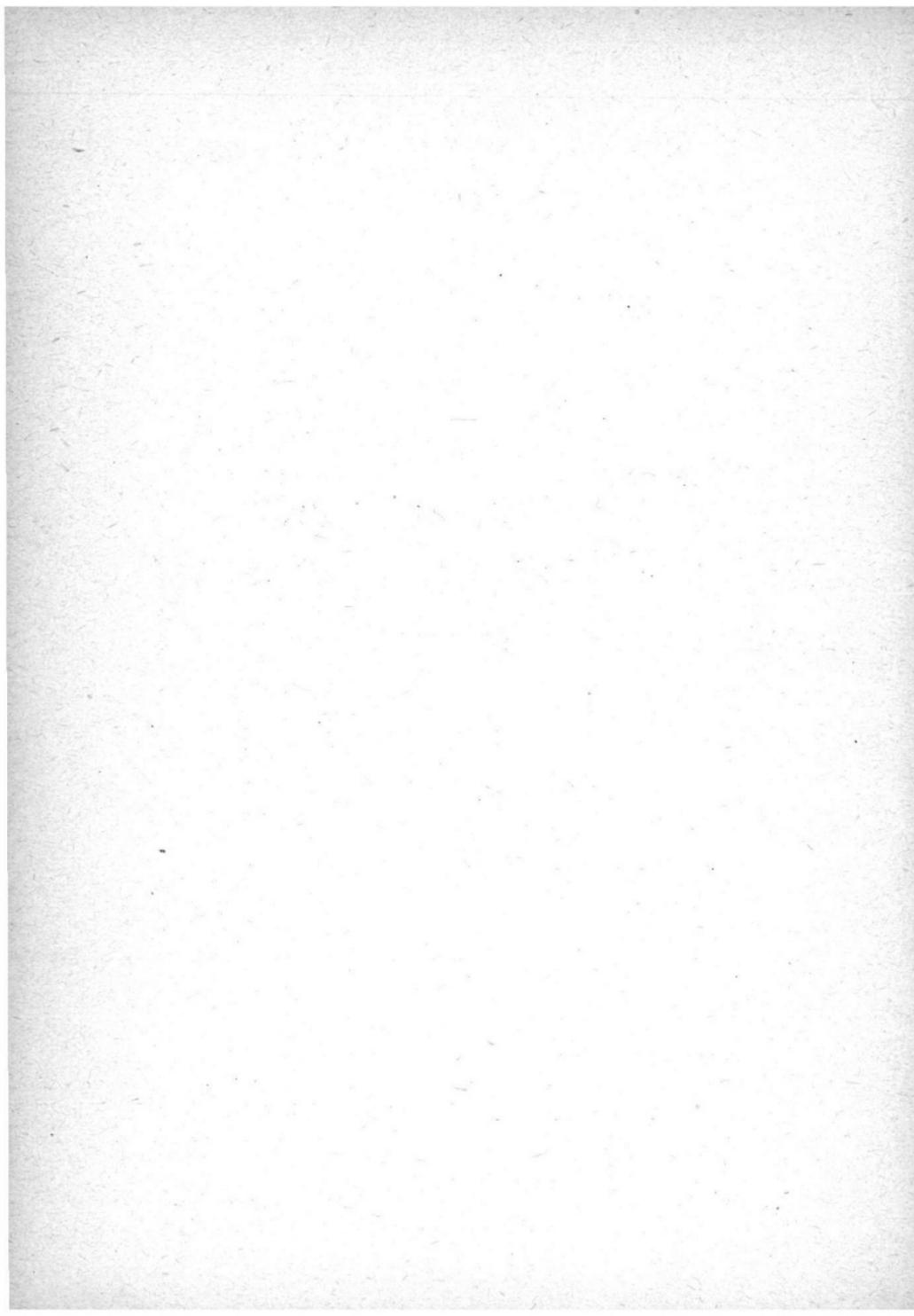
UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

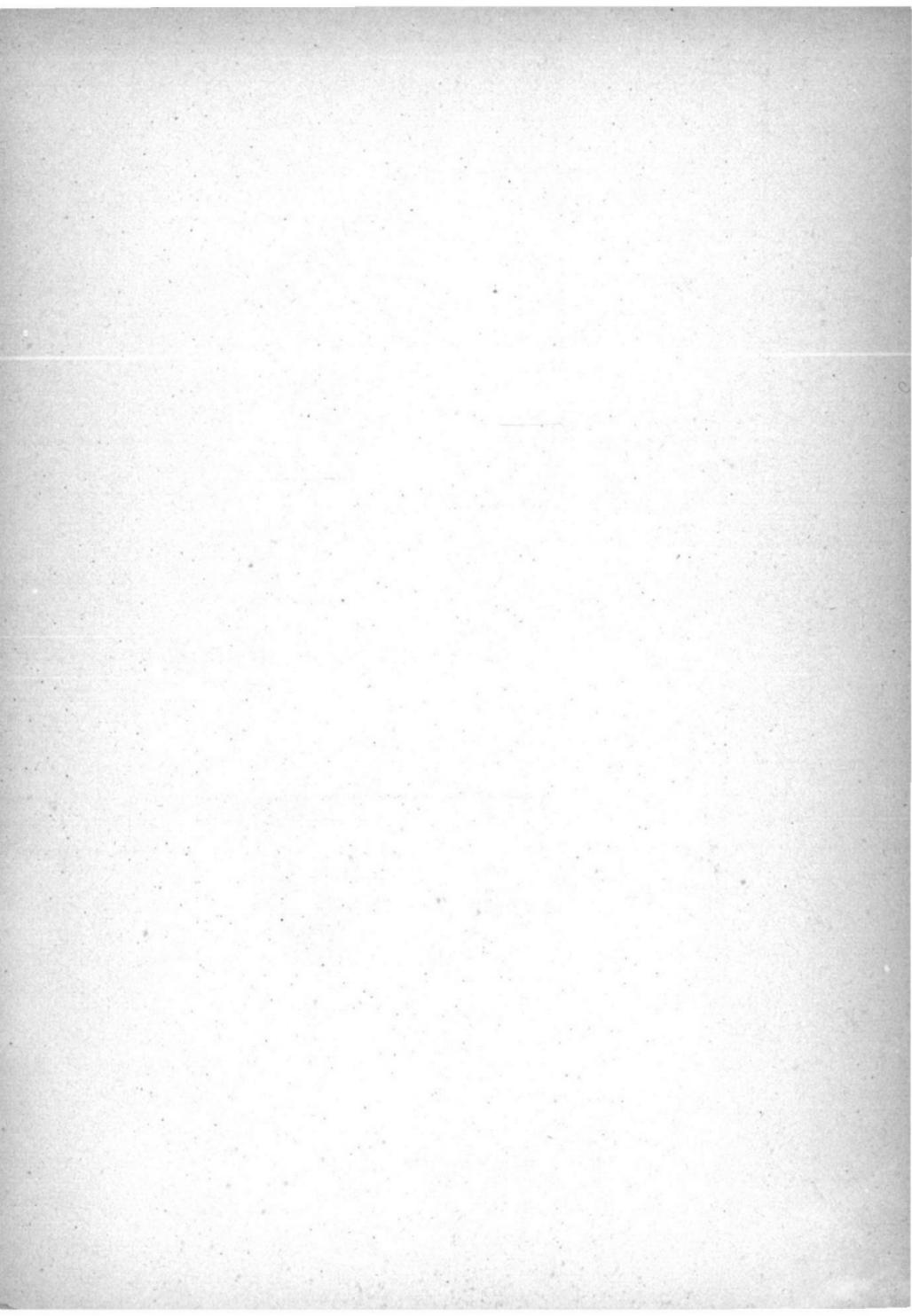
Suor MARIA BAUDINO

delle Figlie di Maria Ausiliatrice
MISSIONARIA NEL MESSICO



ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE







Maria Baudino suora



Maria Baudino giovanetta

Torino, 1° Venerdì agosto 1933.

Carissime,

La nostra buona Madre Teresa Pentore mi scrive, invitandomi a fare una piccola prefazione alla vita dell'ottima Suor Baudino; ma quella sua lettera è già una prefazione nitida, chiara, a cui non ho nulla da aggiungere e che vi presento quindi, così come è, limitandomi a sottolineare quanto, in essa, è detto.

« La vita della compianta Suor Baudino, scritta dalla nostra consorella Suor Sofia Cairo, mi pare tale da potersi presentare quale modello a tutte le Suore, e direi anche più particolarmente alle Direttrici. Si sente in questa biografia, l'anima generosa, mortificata, caritatevole della superiora, che conforta, sostiene, incoraggia, corregge con dolce fermezza, e sempre e in tutto precede le sorelle con l'esempio. La virtù di Suor Baudino, secondo molteplici testimonianze, specie delle ottime Ispettrici che la seguirono nella sua missione, è una virtù non comune; diventa eroismo nel periodo doloroso della sua malattia. Oppressa da dolori, quasi impotente a muoversi, dopo notti insonni, sente nel suono della campana un richiamo al dovere, a Dio, e scende, la prima, in cappella, per compiere con tutto fervore le pratiche di pietà.

Corroborata dal Pane dei Forti, continua a lavorare l'intera giornata, senza perdere un minuto di tempo, dimenticando sè stessa, le sue sofferenze, per ascoltare le sorelle bisognose di aiuto, per consigliarle nel compimento dei loro doveri, per sostenerle con parole di fede, animandole sempre a lavorare, a lavorare molto, senza mai perdere di vista il fine della vocazione religiosa.

La santità sua personale, fatta di abbandono alla volontà di Dio fino all'immolazione, di carità verso le sorelle fino alla dedizione costante, totale delle sue forze; la santità delle sorelle, che ama d'un affetto materno, dolce e forte, sempre soprannaturale, sono le sole vere preoccupazioni di questa Direttrice.

Quando a sera, dopo una giornata di intenso lavoro e di sacrificio, stanca e spossata, sente di non poterne più, alle insistenti pressioni delle Suore, perchè vada a riposo, risponde: « E' così bello chiudere la giornata con un atto di comunità! »

Così, costantemente, nella più perfetta osservanza, modello di regolarità e puntualità, ella trascorse i suoi giorni, fino a consumare sull'altare del sacrificio, ogni interesse suo proprio: salute, forze, desideri per il bene della comunità.

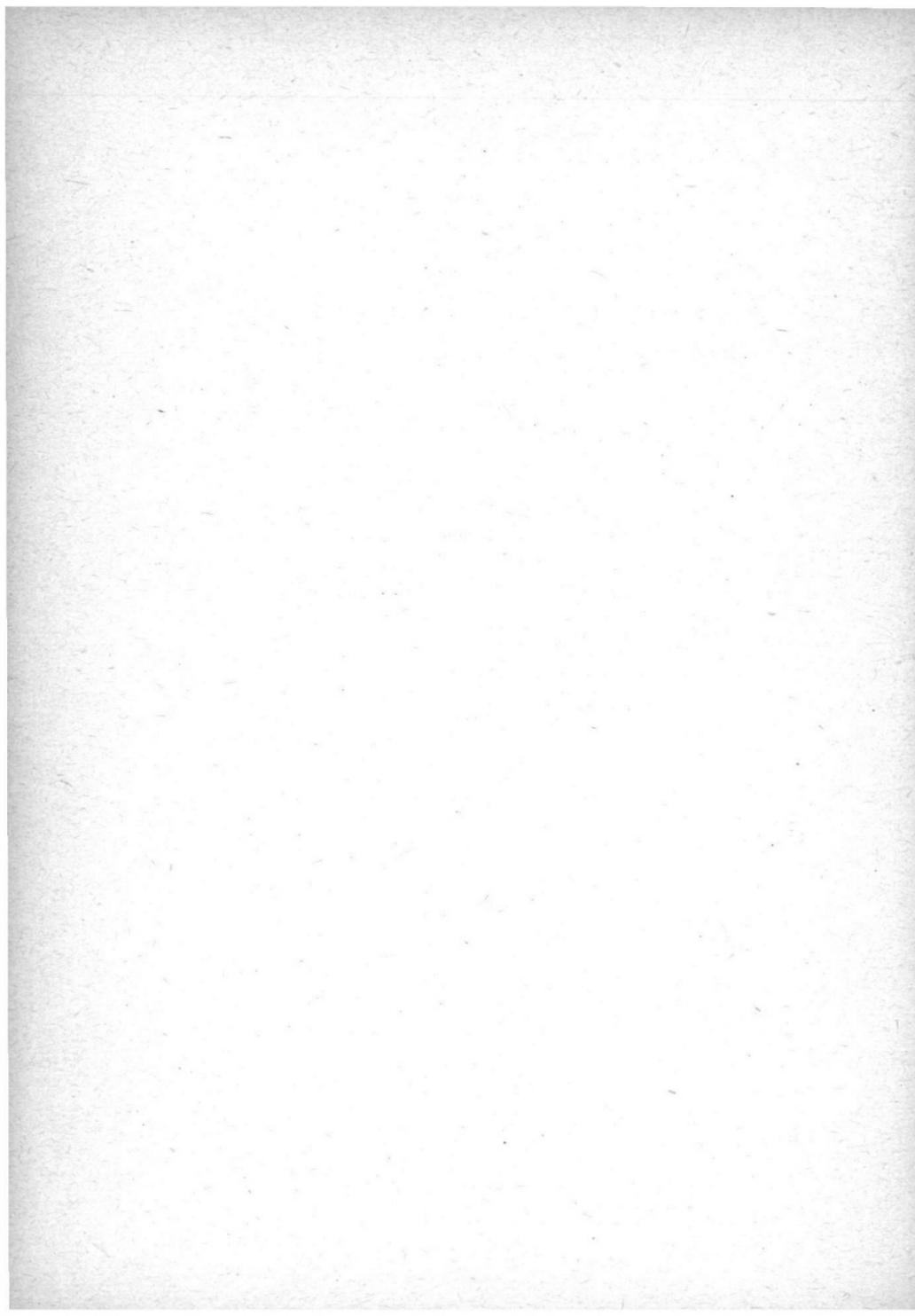
Le testimonianze scritte sono l'eco di quelle che io stessa raccolsi da persone che la conobbero assai bene (secolari e Suore) specialmente le sue Ispettrici Suor Rinaldi Orsolina, Madre Ottavia Bussolino, Madre Brigida Prandi, che affermavano ad una voce che quella cara Direttrice era una santa figlia di Don Bosco.

Anche l'ottima Madre Eulalia, nel suo viaggio al

Messico, visitando le Case dove lavorò Suor Baudino, ebbe occasione di constatare, come questa carissima sorella fosse, nel concetto di tutte coloro che la conobbero, di una virtù non ordinaria ».

Dopo ciò, che cosa concludere? Una nuova fiaccola viene posta sul candelabro: è una fiaccola nostra che si è alimentata dello stesso olio, subendo, forse, gli stessi venti di difficoltà e di croci; ma ha saputo essere luce per sè e per altri: sia così anche di noi!

Aff.ma Madre
Suor LUISA VASCHETTI



Patria e genitori.

Vi sono terre privilegiate che a ragione si possono chiamare terre di santi, giardini di fiori eletti, vivai di anime eroiche.

Torino, la città del Sacramento, è fra queste. L'Ostia santa che un giorno irradiò, vi diffonde tuttora luce d'amore, vivificante quella terra d'eroi, da cui è perenne fioritura di anime elette.

In questa città nacque la nostra Suor Baudino, il 26 agosto del 1871. I genitori Giuseppe e Maria Cavalletto, pii, laboriosi, veri cristiani, circondarono la sua culla non meno di virtù che d'amore. La mamma abituò la piccola Marietta a vedere, nel babbo, falegname di professione, S. Giuseppe. Gli esempi di Gesù obbediente nella casa di Nazaret, il rispetto ch'Egli aveva per il Padre Putativo, la povertà della S. Famiglia, il silenzio santo e raccolto della medesima, formavano il tema delle conversazioni della pia genitrice e stabilivano, intorno a Maria, un'atmosfera di religione, di fede, di amore, che fecondava i germi di virtù posti dal buon Dio in quell'anima predestinata.

La piccina cresceva intelligente e buona « dimostrando — scrive la sorella — un carattere piuttosto sensibile e pensoso; mentre una certa qual distinzione morale la portava, naturalmente, ad emergere nello stuolo delle piccole amiche ». Amava appassionatamente i suoi cari, specialmente la mam-

ma e non poteva vivere lontana da lei. Infatti, è noto, che in procinto di partire una volta pei bagni di mare, fu tanto lo strazio del piccolo cuore, che la suora incaricata della comitiva, la confidò ad un distinto signore perchè la riconducesse a Torino. Alla stazione trovò la mamma che la ricevette a braccia aperte e la portò in trionfo a casa.

Fino ai sette anni godette buona salute, crescendo come fiore alla soave ombra materna. Ma, proprio a quell'età, correndo un giorno incontro al babbo reduce dal lavoro, cadde dalla scala e ne fu sì malconcia che si temette di perderla — perchè con un vomito di sangue incominciò la lunga serie di quei dolori che dovean finire colla vita.

Maria salvata dalla Vergine.

La piccina si rimetteva lentamente in salute tra i fervidi voti dei suoi cari, quando nuovo pericolo ne minacciò la tenera esistenza: una febbre tifoidea che la condusse agli estremi. Non aveva ancora fatta la sua prima Comunione e la pia madre volle prepararvela, mentre la figlioletta non sospirava che per Gesù, non chiamava che Gesù, non voleva che Gesù... E Gesù venne... Quale sarà stato il suo primo colloquio col divino amante dei pargoli, col diletto che si pasce tra i gigli?

Se dalla prima Comunione, bene o mal fatta, dipende l'avvenire di tante anime, che cosa avrà operato Gesù in quel cuoricino che sarebbe stato più tardi un altare, un tabernacolo, un'ostia di amore?

Ma l'addolorata famiglia che non poteva conoscere i disegni di Dio in quell'anima privilegiata,

soffriva, pregava, temeva, sperava, offrendo sacrifici. Marietta era agli estremi e le si amministrò l'Olio Santo.

In quei giorni un suo fratello, chiamato sotto le armi, stava per partire. Nuovo dolore per la madre, che conoscendo i pericoli della vita militare tremava per la fede e la moralità del figlio diletto. L'anima piissima di lei, però, non perdette la fiducia nei sussidi celesti e dopo aver a lungo e fervidamente pregato, volò, per una subita ispirazione, all'altare della Vergine; e, deponendo il suo dolore in Lei « che ben conosce il pianto » offrì la vita del figlio e chiese, in cambio, la guarigione di Marietta. L'Ausiliatrice comprese i voti dell'elettissimo cuore materno e li esaudì. La piccina incominciò infatti a migliorare e guarì tra le meraviglie di quanti conobbero le condizioni disperate a cui l'aveva ridotta la grave malattia. La mamma la consacrò subito a Maria SS. facendo voto di vestirla d'azzurro per un anno. Oh, con quale amore avrà guardato e custodito, la Vergine Santa, chi doveva essere, più tardi, l'apostola della sua devozione!

Intanto il fratello faceva le sue prime prove nell'esercito. Ma che è che non è? Dopo soli 40 giorni, preso da subitaneo malore, torna in famiglia e muore da santo, proprio l'8 di settembre, anniversario della preghiera della madre. Questi sono i misteri dell'amorosa divina sapienza. Il soldato forte, robusto, vigoroso, è divelto d'un tratto dalla vita terrena; la fanciulla debole, delicata, cagionevole, vi rimane, scelta per le grandi battaglie che saprà vincere colla virtù, col sacrificio, coll'immolazione

di tutta sè stessa, per le sante conquiste della religione e dell'amore. Nondimeno, si sarebbe detto che il dolore dovesse essere la sorte del nostro angioletto; perchè non appena guarita, anzi, tuttora convalescente, s'accorse di una suppurazione in un braccio. Dopo quattro anni di sofferenza, essendosi lo stesso braccio coperto di piaghe cancrenose, condotta all'ospedale, si giudicò necessaria una operazione dolorosissima e di esito incerto. Ma, presso la madre, in quei momenti di angosciosa perplessità, vegliava l'Ausiliatrice, ispirandole di riportare a casa la figliuola e di incominciare una novena. Quasi a confortarne la fiducia, in quei giorni di trepidazione e di preghiera, una pia signora le donava una bottiglietta di acqua di Lourdes. Lavando con essa le piaghe, si chiedeva il miracolo. E il miracolo, per la potente bontà della Vergine, non tardò. Finita la novena era scomparso ogni male: e la giovinetta, nell'ardore d'indicibile riconoscenza, rinnovava la sua consacrazione alla Vergine del cielo.

Fra Dio e il mondo.

« Il mondo è posto tutto nel maligno » dice San Paolo; e con ragione un Santo lo vide come un campo pieno di lacci e d'inganni. Sebbene la nostra Maria fosse, fino allora, cresciuta quale fiore di virtù, vegliando su lei, attenta, la genitrice; pure, prima un principio di vanità, poi i discorsi delle compagne, il mondo colle sue più o meno larvate lusinghe, tentarono il suo cuore; e, se non lo vinsero, per grazia speciale della Vergine, ne turbarono, però, la serenità e la pace.

Incominciò allora la lotta tra Dio e il mondo, Maria si trovò in piena battaglia tra piccole perdite e lievi vittorie. Non erano sconfitte; ma frequenti ferite. E così discese il pendio guadagnato in precedenza con qualche fatica. I pericoli la circondavano; e la povera colomba pareva non sapesse ove posare il piede. Ma v'era il nido ove trovar riposo! Vi erano due braccia sempre tese verso di lei: quelle della Vergine Madre.

Ella stessa scrive: « Fui cattiva, ma non diminui mai in me l'amore a Maria SS.: quando temevo di aver perduto la sua amicizia correvo al suo altare, abbracciavo i suoi piedi e sentivo che era sempre la mia cara Madre celeste, ed io sua affezionata figlia quantunque molto cattiva ».

Tutta di Dio.

Era l'anno 1886. Maggio copriva la terra di fiori ed i cuori di virtù. Prostrata ai piedi della Madonna, Maria chiedeva aiuto per diventare veramente buona, tutta di Dio; e, nel pregare, sentiva ridestarsi, sempre più vivo, il desiderio di conoscere Gesù e di amarlo. Intanto la Provvidenza le metteva accanto un angelo di compagna, che come Raffaele al giovane Tobia, le fu causa di grandi beni. Da questa accompagnata, un giorno, presso le Suore Ausiliatrici delle Anime del purgatorio, vide, in quel religioso recinto, come aprirle dinanzi un orizzonte affatto nuovo: ideali infiniti di grazia e d'amore.

Fece gli esercizi spirituali: i primi della sua vita.

Tra le lacrime e le meditazioni, ritornò sul passato; studiò il suo cuore per purificarlo e rinvigo-

rirlo in una confessione generale, a cui si preparò con ogni diligenza. Giorni felici furono quelli: Gesù irradiò su quell'anima luce divina, comunicandole sovrumana forza di offrirsi a Lui in olocausto, anche per ottenere a' suoi grazie di predestinazione e di salvezza.

Rinvigorita, incominciò una vita nuova nel solo desiderio di conoscere, amare, servire sempre meglio il suo Dio. Lasciò decisamente ogni vanità e frivolezza; modesta, devota, viveva nel raccoglimento e nel silenzio delle anime che sentono e gustano il Signore, spargendo attorno soavi profumi di virtù.

Nel laboratorio di sartoria.

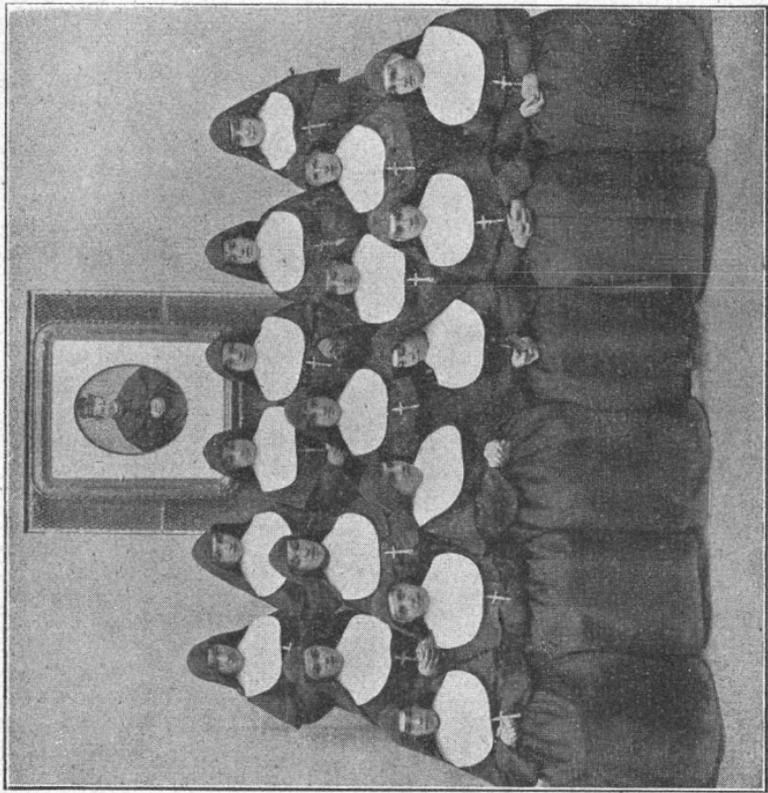
« All'età di dodici anni fu assunta a lavorare in un laboratorio da sarta — scrive la sorella, Contessa Chiono di Castiglione — Prima di recarvisi udiva la S. Messa, s'accostava alla Comunione e i pochi soldi che riceveva dalla mamma per comprarsi la colazione li dava in elemosina per via. Man mano che gli anni passavano, le pratiche di pietà, e, soprattutto la carità, così difficile a esercitarsi nelle sue precarie condizioni economiche, si facevano più ardenti. Anche il carattere si modificava e la malinconia dell'infanzia dava luogo ad una serena dolcezza ».

Maria, nel laboratorio, tra le maestre e le compagne, portava il divino riflesso di quelle virtù che il Pane degli Angeli — Gesù — ricevuto frequentemente, alimenta nelle anime fedeli alla grazia e generose nel corrispondervi: raccoglimento, sottomissione, abnegazione, carità a tutta prova.



Maria Baudino bambina

Gruppo di Missionarie
partite, nel dicembre 1893,
per il Messico, l'Argentina
e l'Africa. — La prima a
destra della seconda fila é
Suor Maria Baudino.



Ecco infatti, quanto — ancora comprese di affettuosa ammirazione — attestano di lei le degne maestre e le compagne di lavoro:

« Siamo liete — scrivono le dirigenti il laboratorio, sig.ne Accornero — di poter ritornare col pensiero al tempo in cui avemmo la fortuna di assumere, quale apprendista, la cara Maria, giovane veramente, e sotto ogni riguardo, esemplare; tutta umiltà e carità. Ricordiamo ancora, e con commozione, il suo gesto, il suo sguardo alla compagna che non riusciva in un lavoro: « *Lasci, faccio io* ». E sempre pronta ad aiutare, a incoraggiare tutte; sempre pronta a scusare, a compatire. « *Tormenti me, piuttosto; ma lasci tranquille le compagne* » ripeteva alla più giovane delle lavoranti, quando questa per eccesso di vivacità recava fastidio all'una o all'altra delle apprendiste. Ci sembra di dover dire, sul conto di Maria, tante e tante cose; ma ci proviamo a riassumerle in queste poche, ma significative parole: era straordinariamente buona; e la grande, costante serenità, la dolcezza del sembiante, del tratto, della parola, non vedemmo mai alterate ».

Ecco ancora la testimonianza della rev.da Suor E. T. ora Figlia della Carità di S. Vincenzo: « In casa delle sig.ne Accornero, Maria Baudino portò la benedizione di Dio, non solamente per il lavoro, ma più per il buon andamento morale; chè, tra le ragazze apprendiste, purtroppo, si trovavano alcune che le signorine dovettero licenziare. La cara Maria per tutte aveva una buona parola, un consiglio, un incoraggiamento: austera con sè, indulgente con le altre. Ci raccontava che al mattino, prestissimo, as-

sisteva nella sua parrocchia di S. Secondo alla S. Messa e vi faceva le sue divozioni. Ogni giorno portava seco, al laboratorio, la piccola merenda; ma la sua frutta, il dolce, lo divideva tra le compagne; ora con le une, ora con le altre: a lei bastava un po' di pane; e diceva che proprio non le occorreva altro. Intanto, in ogni occasione, coglieva l'opportunità di mortificarsi. Ricordo, in proposito, che un'alunna le ripeteva sovente: « Maria, fa pure delle mortificazioni; che io sono pronta a fare dei fioretti assaggiando ogni cosa in vece tua ». Molte volte le sig.ne Accornero, occupate, la incaricavano della sorveglianza, durante la loro assenza. Essa con grande disinvoltura si occupava di noi, del nostro lavoro, esigendo, con bei modi, silenzio e buon impiego del tempo. La vivacità di una certa Giovannina interrompeva quel silenzio, che trovava troppo lungo, canterellando sotto voce, importunandola, tirandole i capelli e simili cose. Maria la rimproverava con dolcezza e bontà; e l'altra, anzi che smettere, continuava ad esercitare la pazienza di chi sapeva valersi di ogni mezzo per avvalorarsi spiritualmente. La praticai per parecchi anni e sempre ebbi ad ammirarne la pietà, l'attività, lo spirito di sacrificio. Non perdeva mai un momento di tempo, e, dato che le signorine avevano tanto lavoro per le missioni: camicie, mutande, ecc., essa diceva sovente: « *Lei tenga sempre dei capi di biancheria nella cesta di lavoro; così un'occhiello, una cucitura o altro, io pure, a tempo perso, lo potrò fare* ». E quanto godeva, quando poteva consegnare qualche oggetto ultimato! In una stagione in cui si aveva tanto lavoro, si fer-

mava alla sera per la veglia, fino ad ora tarda: quando i lavori erano ben avviati, mandava noi a riposare ed essa sola li ultimava.

Ho tuttora presente un fatto particolarmente delicato e gentile: Vi fu un periodo di tempo in cui la sig.na Giulia Accornero si sentì piuttosto indisposta in salute. Maria, sempre tutta premura e carità, una volta dopo aver ben ordinato il suo lavoro, andò ad inginocchiarsi e a pregare presso la porta della camera di lei, e vi stette immobile, fino a che non sentì un respiro, un movimento; allora entrò, prestò il suo servizio, porgendole un po' di ristoro, senza svegliare l'altra sorella che riposava, poi se ne tornò tutta contenta a casa sua. Io non finirò di dire che Maria fu più che buona, virtuosa sotto tutti i rapporti: non mi meraviglierei se presto mi si dicesse ch'essa fa dei miracoli ».

Difficoltà e prove.

Il giglio cresce tra le spine e il dolore prova le anime che Dio va formando secondo il suo cuore. Maria — in dato periodo di tempo — vide incompresa, contrariata la sua condotta; e la sua pietà divenire oggetto di sarcasmi e derisioni. Pareva che, permettendolo il Signore, tutto fosse mutato attorno a lei: si trovò sola, spiata, vigilata. Quanti sacrifici per poter fare la S. Comunione! Si levava per tempestissimo; avanzava di un'ora le lancette dell'orologio e volava alla chiesa ove l'attendeva Gesù, unico suo sospiro. Oh che comunioni erano quelle! Come S. Luigi essa aveva fatto della Comunione il centro della sua vita. Tornata a casa, poste a loro luogo

le lancette dell'orologio, riprendeva, col cuore al Tabernacolo, le ordinarie occupazioni, unendo fin d'allora, bellamente, la vita attiva alla contemplativa: e realizzando in sè quei progressi spirituali che formano le anime prescelte al più proficuo apostolato. Quando finalmente ottenne di assistere quotidianamente al S. Sacrificio, non è a dire quanto mettesse a profitto questa grazia!

Ma altre difficoltà vennero, in seguito, a tentare la sua pietà, la sua costanza. Per giungere in tempo alla scuola avrebbe dovuto fare colazione prima di uscire di casa. E la Comunione? Oh, non era possibile rinunziarvi! Prese presto la sua decisione: un pezzo di pane in tasca e via. Se ne andava, contenta di fare cosa grata a Gesù, di provargli con un sacrificio il suo amore. Disse un giorno il Divino Maestro alludendo ai poveri: « lo ebbi fame e mi deste da mangiare ». Quanti di questi amici di Gesù, Maria incontrava lungo il cammino alla scuola e con quanta gioia a loro distribuiva anche il suo pane!

Sì, veramente l'oro si purifica nel fuoco; la virtù si rassoda nel sacrificio e si avvalora nella lotta. I genitori volevano che uscisse di casa in cappello, perchè il suo impiego lo richiedeva; mentre il confessore non giudicava bene che s'accostasse così alla S. Comunione e un giorno giunse a mostrarle la sua disapprovazione non porgendole la Particola Santa, ma passando oltre nel distribuirla ai fedeli. Mortificata, offrì a Gesù la sua umiliazione e lo pregò ardentemente a voler piegare la volontà dei suoi cari; intanto rinnovava le suppliche e le sante in-

dustrie ispirate dall'ardente pietà: tra le altre presentò pure la ragione del freddo alle orecchie che temeva dannoso alla salute e finalmente ottenne il permesso. Che non può un'ardente volontà di bene e che non ottiene la sottomissione, il rispetto filiale?

La vocazione.

Dio ama tutte le anime, ma attorno alle privilegiate del suo amore si moltiplicano, si inseguono i prodigi, fino a raggiungere l'alto scopo della sua gratuita dilezione.

La vocazione! Chi potrà dire degnamente della sua nobiltà, della sua bellezza, dei suoi incanti? Chi la pace di cui è fonte e custode, la felicità, che è unione con Dio: con Dio il quale disse: « Non voi mi eleggeste, ma io ho eletto voi? » Sì, providamente, scrisse S. Lorenzo Giustiniani, Iddio occultò la grazia dello stato religioso, perchè se la sua felicità fosse conosciuta, tutti, abbandonato il mondo, farebbero calca per abbracciarlo.

A quindici anni entrò quale aspirante nella compagnia delle Figlie dell'Immacolata. Attenta alle regole, raccolta, fervorosa, esemplare, animava al bene con sante industrie le compagne. E con quali palpiti di gioia celeste ricevette nel maggio 1886 la medaglia delle Figlie dell'Immacolata! « In quel giorno — ebbe a ricordare — prostrata innanzi all'altare della Vergine, mossa da misteriosa ispirazione, mi dedicai all'Ausiliatrice e sentii nascere in cuore la vocazione allo stato religioso ».

Ecco un ricambio di amore: la figlia si era offer-

ta totalmente alla Madre Celeste: questa la vuole tutta e per sempre sua.

Un vasto orizzonte si apre allora dinanzi all'anima fortunata, che volge lo sguardo dalle cose della terra a quelle del cielo; dal mondo a Dio, a Dio solo. Dopo l'invito celeste, la preghiera, poi il consiglio del sacerdote guida dell'anima sua. Ma questi taglia corto negandole il permesso, causa l'insufficiente salute.

Dunque, Gesù la chiamava, la sollecitava, non le lasciava riposo; e l'obbedienza al suo rappresentante la tratteneva nel mondo? Non inutile attesa questa, che renderà sempre più apprezzata e desiderata la « terra promessa » la « terra di benedizione ». Indugio non vano, perchè nelle lotte sostenute dalla speranza e dall'amore, si colgono in copia palme e corone.

Passarono così due anni in preghiere e sacrifici, alimentati dalla forza divina a cui Maria, nelle lunghe ore finito il lavoro con Gesù e Maria, ricorreva facendo le stazioni della Via Crucis, che tante cose dicono all'anima; e recitando il S. Rosario in cui è promessa di ogni benedizione. E venne finalmente un raggio di luce.

Essendosi allontanato dalla città il suo Direttore, si confessò, un giorno, a un Padre della Compagnia di Gesù, manifestandogli tutta l'anima sua. Il Padre le assicurò essere volontà di Dio che effettuasse senza indugio la sua vocazione.

Nell'esercizio delle virtù e con straordinarie orazioni la giovane si preparò al grande passo; e, tornato il suo primo Direttore, rispettosa, ma decisa

gli manifestò il suo piano. Qual non fu la sua meraviglia quando s'udì rispondere che approvava la sua decisione e che scegliesse ella stessa l'Istituto?

Dove potrà servire il mio Signore?

Dove potrà servire meglio il mio Signore? andava ripetendo Maria, e pregava, pregava. Torino è ricca d'Istituti religiosi che l'incoronano come gemme preziose. La giovane ne conosceva molti, ma si trovava imbarazzata nella scelta. Mentre, però, alcuni l'attiravano maggiormente, una misteriosa ripugnanza l'allontanava dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Oh come la voce della natura è contraria a quella della grazia! Come il meglio sta nel seguire gli inviti di questa, sia pure a costo di continua abnegazione!

Ma ecco un sogno che le diede a pensare: Le parve di vagare per Torino in cerca di religiose che — com'essa diceva — « le piacessero ». Ad un tratto vede a sè dinanzi un corridoio spazioso nel quale v'erano molte Figlie di Maria Ausiliatrice. Dalla parete di fondo sembrava staccarsi netto, sorridente il ritratto del Beato Don Bosco, mentre una di quelle Suore la chiamava, assicurandola che Dio la voleva lì.

Il sogno la impressionò, ma non la vinse. Andava ripetendo a sè stessa: « I sogni sono sogni ».

Ma realmente Dio la voleva a Nizza. Il Beato Don Bosco vegliava su quell'anima ardente, generosa; Madre Mazzarello pregava per lei.

Non si sa come (oh amoroze vie della Provvidenza!) le giunsero in quei giorni tra mani la vita di

Santa Paola romana, e la narrazione dei viaggi di Cristoforo Colombo, l'immortale scopritore dell'America.

Della prima ammirò lo spirito di sacrificio, del secondo la perseveranza nel proseguire verso la meta, nonostante contraddizioni, ripugnanze, difficoltà.

Il confessore a cui indicò l'Istituto religioso che avrebbe preferito, non approvò la scelta, adducendo il motivo della insufficiente salute. Nella nuova perplessità non venne meno il suo fiducioso ricorso alla preghiera, mentre i sogni s'avvicinavano. Narò essa stessa alle sig.ne Accornero il seguente: « Vidi in sogno una lunga sfilata di suore di numerosissimi Ordini, dinanzi alle quali provava la più grande indifferenza. Finalmente apparve un gruppo che m'ispirò una nuova, inesprimibile simpatia: erano le Figlie di Maria Ausiliatrice ». Un'altra notte, sognando, si trovò in stazione, mentre il treno fischiava sulle mosse di partire. Osservando, scorse in uno scompartimento molte Figlie di Maria Ausiliatrice tra le quali una la chiamava, sollecitandola perchè se il treno partiva l'avrebbe perduto per sempre. Questo terzo sogno, per quanto fosse sogno, la scosse. Senza indugio si presentò alla Direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Torino, per trattare della sua accettazione, non senza averne prima fatto cenno al confessore, il quale dicendole che l'aveva provata abbastanza, l'animò a partire per la meta sospirata, sicura di compiere la volontà del Signore e senza scoraggiarsi mai, perchè egli le assicurava la perseveranza. Il degno Sacerdote, Salesiano, parlò a S. E. Mons. Cagliero della nuova postulante, facilitandole l'accettazione.

Verso la meta.

Preso la grande decisione, si doveva compiere. S. Girolamo continua a ripetere queste parole a chi è chiamato ad uscire dal mondo: « Ti affretta, ten prego, e la fune della navicella aderente al lido taglia anzichè slegarla ». « Vale a dire — commenta il nostro Beato Don Bosco — siccome chi si trovasse legato in una barca in procinto di sommergersi cercherebbe di tagliare la fune più che di scioglierla, così chi si trova in mezzo al mondo, deve cercare di sciorsene quanto più presto può, per liberarsi subito dal pericolo di perdersi, che è molto facile ».

Maria si raccolse più che mai nel suo Dio, chiedendogli la forza necessaria per imporsi al suo cuore sì tenero, sì filiale ed affettuoso. Oh, quante lacrime e quali preghiere! L'Angelo suo custode non le avrà raccolte e deposte ai piedi dell'Eterno, come fresche rose da Lui stesso coltivate presso le acque correnti della grazia, all'ombra amica del Tabernacolo?

« La volontà di Dio — dice un pio autore — è tutto per un'anima; e tutta la santità di quest'anima, tutto il merito della sua vita e delle sue azioni, ed anche tutta la tranquillità della sua coscienza, la pace del suo cuore, la sua felicità su questa terra, e quella stessa del cielo, sta in questa grande parola: *La santa volontà di Dio*. Ecco dunque il primo e grande motivo per cui ognuno deve attendere e seguirare Gesù Cristo e servire Dio nel proprio stato, secondo *la propria vocazione*. »

Maria parlò alla mamma della sua decisione domandandole il permesso di effettuarla. Questa, credendo si trattasse di cosa ancora lontana, accondiscese. Invece il tempo stringeva, perchè — scrisse la sorella, Contessa Chiono — « aliena dal recare dolore ad alcuno, ella che si proponeva solo di alleviare l'altrui dolore, impiegò qualche anno a disporre la sua famiglia al consenso a cui, ancor da lontano, aspirava. E fu così amorevole, suadente la sua insistenza che finalmente la mamma si decise di lasciarla partire ». Ma il padre ed i fratelli si opposero energicamente; e fu una nuova lotta dolorosa. Ella, che aveva fatto le domeniche di S. Giuseppe, sperava il miracolo. Intanto l'influenza obbligava a letto il babbo ed i fratelli, favorendo i suoi disegni. Chiese alla mamma di accompagnare a Nizza Monferrato — nella casa di Postulato ch'era allora la stessa Casa Madre — alcune suore, che vi si recavano. Ottenutolo, uscì un mattino di casa senza essere vista, ascoltò la Messa, fece la S. Comunione e prese il treno per Nizza.

Quando il fischio ne annunciò la partenza, quando a poco a poco vide allontanarsi la sua Torino, gustò tutta l'amarezza del calice; e con un « fiat », proporzionato alla grandezza del sacrificio, si slanciò fino a Dio. E di quante gemme questo sacrificio si arricchiva, nel rinnovarsi — forse per opera del maligno — durante il viaggio, delle antiche ripugnanze, delle ben note trepidazioni. Ma scrisse ella stessa: « Nonostante, in fondo al cuore, ero felice! » Sì, perchè è sui gemiti della natura che trionfa la volontà di Dio, fonte di pace e di sovrumane dolcezze.

Giunse alla stazione d'arrivo: percorse il viale degli olmi annosi, suonó tremante il campanello. Il cuore batteva come se volesse uscirle dal petto e un nodo le serrava la gola.

... Oh la sua mamma cara, la sua famiglia! Oh, se non le aprissero mai!... forse le sussurrava ancora il tentatore, intorbidando le acque.

Gesù sorridendo, come un tempo sulla barca di Pietro, si sveglió tra l'agitarsi, l'accavallarsi delle onde; e le nubi sparirono, cessó il vento, un sereno smagliante brilló di luce nuova. Entró postulante accolta con cordialità fraterna nella casa di Dio. Maria Ausiliatrice le stese il manto materno, il Beato Don Bosco sorrise e Madre Mazzarello le ripeté le ben note parole: « Nella fedeltà alla grazia troverai perfezione e perseveranza ».

Le ripugnanze svanirono a poco a poco; i dubbi si dileguarono, la felicità fu piena e completa, perchè così paga il Signore, che non si lascia vincere in generosità. Scrisse l'autore delle Pagliette d'oro: « La felicità sulla terra nasce in un solco fatto dal sacrificio ». Oh, quanto è vero! Pare che uno sforzo generoso dischiuda le fonti della grazia e più si lotta e più si riposa, più si soffre e più si gioisce, più si dà e più si riceve.

La postulante.

La Casa Madre di Nizza! Chi l'ha conosciuta e non l'ha amata? Chi ha avuto la fortuna di passarvi anche solo pochi anni, e potrà dimenticarla? La Casa Madre! La venerata Madre Generale, le reverende Superiore Generalizie, quell'atmosfera di pie-

tà, di carità, di pace, di lavoro, di sacrificio e non meno di giocondità! E la devotissima, bella chiesa, l'Ausiliatrice, S. Giuseppe; e, soprattutto, Gesù Sacramentato, così amorosamente custodito, così assiduamente visitato, nella dolce penombra dell'artistico altare! La dolcezza di questi ricordi, indelebilmente impressi nell'anima e preziosi come una grazia, si sente, ma non si potrà mai esprimere.

Maria incominciò volenterosa e fervida la nuova vita.

La prima meditazione colla comunità trattava della Maddalena al Sepolcro di Gesù e fu per lei fonte di grandi, opportune riflessioni.

« Ah quale sarà la consolazione di un'anima che nell'esempio della Maddalena avrà pianto i suoi peccati e si sarà data tutta all'amore di Gesù, quando gli si presenterà davanti e lo vedrà co' suoi propri occhi? » scrive un pio autore. E ancora « Gesù le disse: Maria! Al suono di quella voce riconobbe Gesù e pronta rispose: Maestro! Ed ecco cambiate in gioia le sue lacrime, in gaudio il suo dolore. Così Gesù sa compensare le anime a Lui fedeli, che lo amano di vero, ardente amore ».

Perchè sono venuta e che cosa cerco io? si domandava sovente; e subito rispondeva a sè stessa: Per cercare Dio solo, sempre; senza scoraggiamenti, senza diffidenze. Questo proposito sarà la tela di fondo di tutta la sua vita religiosa.

La seconda meditazione trattava dell'apostolo S. Giovanni. Lo scelse a suo particolare protettore, chiedendo le ispirasse sempre maggior amore a Gesù Sacramentato; senza dubbio, l'apostolo della carità compì la dolce missione.

Intanto la nuova postulante studiava se stessa, ascoltava attentissima consigli e istruzioni, approfittava sempre piú delle cure di quell'eletto ambiente formativo; e con la condotta esatta, regolare, diligentissima nell'adempimento di ogni dovere, diceva a Dio il suo « grazie ». I favori divini sono largiti in proporzione della nostra corrispondenza.

« Se si corrisponde, ad una grazia ne succede un'altra piú eletta ancora, e si procede di virtú in virtú » (1).

Maria mostrava eziandio di vedere Dio nelle Superiori: rispettosa, semplice, franca: tutta abbandono filiale.

Scrisse S. Bonaventura: « E' di assoluta necessitá che tutti quelli i quali desiderano di essere informati ed ammaestrati nella vita religiosa, sollecitamente procurino di fondare nei loro cuori la radice dell' umiltà ». Con questo ardente desiderio, guidata dal lume della grazia, la nostra postulante cercava, realmente e sempre, l'ultimo posto, gli uffici piú abbiatti e li compiva con particolare attenzione, sotto lo sguardo di Dio che non bada all'opera, ma all'amore con cui vi si attende. Contenta di tutte e di tutto, non si lamentava mai, quantunque delicatissima; e, all'Istituto che l'aveva maternamente accolta, dava, in ricambio, non solo il suo lavoro sereno, indefesso; ma, quel che piú vale, dava generosamente tutti quei sacrifici che la dovevano rendere utile strumento alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime: fine precipuo dell'Istituto stesso.

(1) (G. Barberis).

Sapendo, poi, che senza la preghiera ogni buona volontà vien meno, ricorreva ai sussidi soprannaturali, dando grande importanza alle pratiche di pietá e mantenendo il suo spirito in raccoglimento edificante.

Venne, finalmente, il giorno tanto atteso della religiosa Vestizione! Morire al mondo, vestirsi di Dio solo, per vivere del suo amore, de' suoi interessi, della sua gloria! Ecco il sospiro di quell'anima elet-tissima, che ne dava, con queste parole, notizie alla mamma: « Prega Mamma, perchè si avvicina il giorno desiderato. Debbo dirtelo? Oh, sí! Il mio cuore non puó più contenere la gioia. Il 15 del corrente mese, dedicato alla Assunzione di Maria, faró la S. Vestizione, e saró allora Figlia di Maria Ausiliatrice; e, come già ti dissi, apparterró a questa grande Famiglia in cui sono sí felice di trovarmi; saró ad essa legata dall'ubbidienza religiosa; e ovunque il Signore mi chiamerá per mezzo delle mie Superiore, vicina o lontana, anche nelle missioni selvagge dovró andare, tutto sacrificando alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime.

E tu, mia cara mamma, quanto merito avrai da' tuoi sacrifici e quante grazie riceverai da quel Dio che rende il centuplo di quello che gli si offre!

Quante grazie mi fa il Signore! Se tu sapessi quanto sono contenta e l'indicibile consolazione che mi dá l'avvicinarsi della Vestizione che considero come una grande grazia della Vergine SS.!

Non piangete! Siate contenti di aver dato una figlia al Signore! Oh, come sará grande la ricompensa al vostro sacrificio! Le lacrime che ora spar-

gete, Dio le cambierà in altrettante rose; spargendole, poi, sul cammino della vostra vita. »

Ricevette il santo abito ripetendo con nuovo fervore i più santi propositi. Con quali sensi di riconoscenza e di gioia ricordava, in seguito, l'imposizione dell'abito santo e della medaglia per cui si ebbe il caro titolo di « Figlia di Maria Ausiliatrice! »

La novizia.

Maria aveva ben compreso che farsi suora significa dire a sè stessa: « Mi lego strettamente a Gesù Cristo e lo seguirò da per tutto, fino al Calvario, fino a lasciarmi configgere in croce con Lui, se questo occorresse » (1).

Quindi seriamente, dolcemente, fortemente si pose in cammino, per seguire con fedeltà, l'eletto dell'anima sua. La grazia edifica sulle rovine della natura: ed ecco pertanto la nostra novizia tutta intenta a riformare il suo esteriore, il suo interiore, il suo carattere; a esercitarsi nelle virtù religiose, a compiere tutte le prescrizioni delle S. Costituzioni, considerando il noviziato come una « palestra d'abilitazione » ai futuri cimenti, in cui voleva consumarsi olocausto al Signore, per la sua gloria, in corrispondenza d'amore.

Raccolta, silenziosa, attiva, serena, studiavasi di unire all'azione la contemplazione, per formarsi secondo lo spirito dell'Istituto e i precetti del grande Fondatore. Scrisse una sua compagna di noviziato: « I sacrifici erano da lei cercati con ansia; e nascondendo gli sforzi che le costavano pareva dices-

(1) (G. Barberis).

se: Oh, come si sta bene qui! Il suo impegno per imparare a far con profitto la meditazione, ad ascoltare bene la S. Messa, a ricevere con frutto i SS. Sacramenti, era assiduo. Le anime dei selvaggi, le missioni, la Patagonia, formavano il sospiro del suo cuore, il tema preferito de' suoi discorsi. Ne parlava talora alle Superiori; ma queste le lasciavano intendere che doveva prima lavorare sè stessa ed essere missionaria a suo profitto. Suor Maria sentiva, e forse gustava, l'umiliazione; ma tornava, dopo qualche tempo, a ripetere la domanda. Piacque la sua umile costanza e fu esaudita.

Non si potrebbe omettere, a corona del fin qui detto, il breve ma significativo elogio della sua Maestra di noviziato. « Si dovrebbe dire tanto di questa carissima suora, che fin da novizia fu diligentissima in tutti i suoi doveri, solo desiderosa di santificarsi, di andare nelle missioni per fare del bene alle anime ».

La Professione e la partenza.

Il 29 novembre del 1893 un gruppo elettissimo di novizie attendeva commosso e raccolto, nella cappella privata del Beato Don Bosco, l'ammissione alla S. Professione al canto dell'angelico: « Veni Sponsa Christi ».

Quelle fortunate appartenevano allo stuolo delle ardenti missionarie che, prossimamente, dopo l'emissione dei S. Voti, avrebbe salpato l'Oceano per le più lontane regioni d'America. Tra esse la nostra Suor Maria.

Dire degli affetti, dei propositi, delle fervide sue

aspirazioni; ripetere la gioia di quell'immolazione, lo slancio di quel « fiat » vibrante nell'anima come un grido di battaglia, sarebbe più facile agli angeli di Dio che ad umana parola.

Il Venerando Don Rua, degno successore del Beato Don Bosco e grande imitatore delle sue virtù, ricevette le solenni promesse e distribuì alle novelle Spose l'immagine del Divin Crocifisso.

Come l'accolse la fervida Suor Maria! Che disse a Gesù in quell'ora indimenticabile, e che ne udì in ricambio? E' il segreto del Re! Tutto era compiuto! La nuova Professa unita allo Sposo Crocifisso nel supremo « Sitio » del Calvario, lasciava, il giorno dopo, Torino; e il 3 Dicembre — con una cocente lacrima del cuore affettuosissimo — la cara Nizza, le Superiore Venerate, la mamma diletta, la famiglia, la bella patria.

L'angelo del sacrificio non avrà raccolto quella lacrima per farne omaggio alla Regina dei Martiri, mentre la degna figlia del Beato Don Bosco ripeteva col Padre: « Da mihi animas coetera tolle! »

In viaggio.

Anche nel dolore del supremo distacco dalla patria e da quanto aveva di più caro sulla terra, Suor Maria si mostrerà la vergine prudente del Vangelo, sempre e soprattutto intenta ad alimentare la mistica lampada della sua spirituale attività.

Scriva infatti l'Ispettrice Suor O. Rinaldi: « Suor Baudino, tra le prime che nel dicembre del 1893 partirono pel Messico, fin dal viaggio, diede esempio non solo di generosità nel sacrificio che com-

piva, ma altresì di una soda e sincera pietà. Anch'essa ebbe più volte a soffrire il mal di mare; ma faceva il possibile per nascondere le sue sofferenze nel timore di diminuire — manifestandole — il merito del sacrificio fatto. Quando qualcuno dei viaggiatori, sapendo che andavamo a Messico, dicevano d'ammirare il nostro coraggio e raccontavan fatti, tutt'altro che lusinghieri e incoraggianti, Suor Maria tremava per la probabilità di dover tornare indietro; ma poi volendo far coraggio a se stessa e a noi usciva nella sua consueta esclamazione: « Niente timore! Dio ci aiuterà!

Ecco poi come alla famiglia ansiosa essa dava notizie del viaggio:

« Partimmo il primo giorno di Dicembre e primo venerdì del mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù e fu per noi giorno di gioia e di dolore; gioia nel trovarsi tra gli strumenti eletti alla maggior gloria di Dio; e dolore nel lasciare le persone a noi care. Lasciammo dunque la cara Torino il mattino dell'8 e giungemmo a Sampierdarena alle 4 pomeridiane. C'imbarcammo, la Domenica 3 dello stesso mese, sul bastimento detto « La vittoria ». Nella notte e nel giorno seguente, non essendo ancora abituate, sentimmo tutte l'effetto del mare; tanto più che nella giornata vi fu un po' di burrasca. Arrivammo il 5 a Barcellona ed oh! qual gioia quando discese dal bastimento, in una barchetta, attraversammo il porto per recarci a trovare le nostre Suore. Come trovai bella la Spagna, che bei dintorni! Ma di più che accoglienza delle nostre sorelle! Qui avemmo la



Maria SS. Ausiliatrice



Vero e miracoloso quadro della Madonna
di Guadalupe

consolazione di visitare Gesù Sacramentato; fu brevissimo però il nostro contento, poichè subito si ripartì ed alla gioia che provammo in quella nostra cara Casa, seguì il distacco.

Ci separammo dall'amata Madre Vicaria, dalle sorelle, dirette alla Patagonia, nostre compagne di gioia e di dolore, e salimmo in un altro bastimento detto Cataluña, spagnolo, per cui nulla intendevamo di quanto ci dicevano; ma pazienza! Ripartimmo col mare tranquillo, passammo il porto di Malaga e nel giorno dell'Immacolata, entrammo nel porto di Cadice. Qui ci fermammo due giorni. Qual sorpresa, qual consolazione fu per noi nel visitare la Cattedrale il trovarvi Gesù Sacramentato esposto! Così abbiám potuto pregare anche per coloro che per noi fanno tanti sacrifici. Come colombe fuor del nido affrettammo l'ora di ritornare al bastimento che ci attendeva in mezzo al mare. Si ripartì il 10, col mare agitatissimo: il nostro bastimento sembrava volesse affondare. Nonostante, sentivamo in modo speciale la protezione celeste, poichè la tranquillità d'animo che regnava tra noi ci assicurava d'essere tutte intieramente nelle mani di Dio.

In men di poche ore eccoci in alto mare Atlantico: le onde ostinate non la cedevano per nulla e formavano maestosi cavalloni che facevano dondolare il bastimento come un'altalena. Il tempo ci sembrava assai lungo perchè non si poteva lavorare. Alternativamente si succedevano i momenti belli e brutti; ed oh, che spettacolo quando alla sera, appoggiate al ponte, collo sguardo rivolto al mare, non vedevamo dinanzi a noi che l'immensità delle onde

rischiarate dalla luna argentea! Che aria pura, leggera! Allora, più che mai, il nostro cuore sospirava a Maria, Stella del mare; e scorrendo i grani della corona, invocavamo la Madre nostra. Ma l'ora tarda ci costringeva a prendere riposo e discendevamo in cabina; e qui — quasi obliando che spose di un Dio crocifisso dovevamo soffrire — stavamo ben poco, perchè vicine alla macchina il caldo era soffocante.

Erano 12 giorni che non vedevamo che cielo ed acqua. Come si sospirava la terra! Ma la Stella del nostro cammino ci consolò; poichè sul finir del giorno si videro, in lontananza, dei punti neri. Terra, terra, gridavano tutti: e sempre più avanzandoci, entrammo nel porto di Portorico. Un numero grandissimo di barche a vela, tutte bianche, dirette da mori, essi pure vestiti di bianco, s'affollavano vicendevolmente per sbarcare i passeggeri. Essendo grande la confusione, ci ritirammo, sperando riposare; ma invano perchè il caldo in questa città era soffocante. Tornammo, più tardi, sul ponte, mentre la luna scompariva sotto le nubi e queste, scatenandosi, si scioglievano in dirottissima pioggia. Così passò la notte. Al mattino, essendo fermo il bastimento, ci fu di grande consolazione l'assistere alla S. Messa e l'appressarsi al Banchetto celeste per ristorare la nostra debolezza. Fatto giorno, fummo sul ponte a contemplare lo stupendo quadro che ci offriva la natura; una città pittoresca, in mezzo alla verzura, le casette variopinte, piante maestose e sconosciute s'offrivano ai nostri sguardi; pareva una visione fantastica. Suonavano le campane che da lungo tempo più non udivamo; quante care rimem-

branze! Volavamo allora, col pensiero, a Gesù Sacramentato, che dal suo seggio d'amore sospirava per noi. Ma venne l'ora di partire: scomparire a poco a poco l'incantevole visione e si leva un vento impetuoso: dopo quattro giorni giungiamo al porto della Navuna. Trovammo la burrasca in porto e il vento contrario; per la furia delle onde, l'acqua entrava in cabina, pur coi finestrini chiusi. Si ferma la macchina, e restiamo in balia delle onde. Allora i nostri buoni Salesiani innalzarono l'altare per celebrare il S. Sacrificio; ci accostammo alla Mensa Eucaristica onde rinvigorirci; ed oh! qual dolce conforto, in quell'istante, considerare la bontà di un Dio che dal trono della gloria s'abbassa al sacerdote, che, in quel momento, neppure poteva tenerlo nelle mani! Ma, a poco a poco, si fece giorno e spinte dalle onde, vedevamo avvicinarsi il porto, pur non essendo cessato il pericolo. (Figura questa della nostra vita in cui non possiamo mai essere sicuri della salvezza eterna). Finalmente arrivammo; ma la gioia che si leggeva in volto ai passeggeri nel rivedere la patria, si cambiò in dolore, perchè la visita medica dichiarò esservi il vaiuolo, quindi vietata la discesa. Si fecero disinfezioni; e, grazie a Maria Ausiliatrice, all'una pomeridiana discendemmo in una barchetta, che ci condusse in città, distante mezz'ora.

Vedete, miei cari, se val la spesa di amare questa vita piena di miserie! Oh lavorate e pregate perchè possiamo giungere alla celeste Gerusalemme, ove non vi saranno più pene, ma gioie eterne!

Continuo il mio racconto. Era, quel giorno, la vi-

gilia di Natale, e discese che fummo in città, come i due Sposi di Nazaret, andavamo in cerca di ricovero per i quattro giorni che dovevamo fermarci fra quella gente mezzo selvaggia. Entrammo nella chiesa di N. S. della Mercede. I buoni Missionari di S. Vincenzo ci accolsero con molta cortesia, indirizzandoci, poi, alla casa delle Suore di Carità. Salimmo su una carrozzella guidata da un moro; e, dopo mezz'ora, ci trovammo in una casa di angeli, perchè la carità usataci fu veramente angelica, da non potersi descrivere. A mezzanotte avemmo la fortuna di assistere al S. Sacrificio e di accostarci alla S. Comunione. Bacciammo il S. Bambino, che con una bontà infinita sparse nelle anime nostre dolci consolazioni.

Il 27 partimmo da quella casa di pace, tra i fraterni saluti di quelle amoroze Sorelle, che compirono opera sublime di misericordia, accogliendoci come pellegrine, tra le loro mura benedette, in quei giorni un po' sconcertati. In tre quarti d'ora fummo in un altro bastimento detto Condal, più piccolo, ma più forte degli altri, essendo il golfo del Messico assai pericoloso per le correnti marine. Arrivammo dopo due giorni al porto di Progresso, in cui osservammo una qualità di pesci grossi da parere asini. Quando ripartimmo il mare era tranquillo, ma nella notte un vento impetuoso pareva ci volesse capovolgere. Il giorno seguente avremmo dovuto finalmente discendere; ma come Dio permise, per coronare forse il nostro sacrificio, il cielo tornò ad oscurarsi, ritornò il vento, lampeggiava da ogni parte e si scatenò ad un tratto una furiosa tempesta:

le onde coprivano il bastimento in modo da farci credere d'affondare.

Sicure però nella protezione di Maria, stavamo tranquille nelle mani di Dio. Fermarono la macchina pel grande pericolo; ed ecco che si rompe il timone, il bastimento, spinto dal vento e dalle onde, oltrepassa in altra direzione, e per dieci miglia, il porto, a cui dovevamo giungere. Così arrivammo col ritardo di ventiquattro ore, cioè anzichè il 31 Dicembre, il primo Gennaio.

Il demonio, però, infuriato di non averci impedito l'arrivo — pareva ci perseguitasse — poichè discese dal bastimento, dovemmo attraversare il porto in barca, e, pel mare molto agitato, le onde entravano nelle barchette, non senza intimorirci, perchè vedevamo l'agitazione dei marinai. Eravamo quasi vicine a terra, quando un'onda, che pareva irritata di non averci potute ingoiare, venne a darci una spinta che sarebbe stata l'ultima se la Madonna non ci avesse protette mediante uno sforzo dei barcaiuoli, che visto il pericolo, si afferrarono alla scala del porto e ci aiutarono a scendere a terra — Deo gratias! — Avevamo finito il viaggio sul mare. Ci fermammo tutto il giorno a Vera - Cruz e il domani alle 4 fummo ad assistere alla Santa Messa, ci accostammo alla Comunione. Da otto giorni eravamo prive di tanto conforto! Indi salimmo in treno, dirette a Messico. Vorrei che la mia penna fosse capace a descrivere questo viaggio! ma è impossibile. Figuratevi montagne altissime e il treno che gira loro tutto attorno fino all'altezza di 1200 metri, presso le nuvole. In alcuni tratti però v'era pianu-

ra, tutta vergine, e piante sconosciute di fiori, di frutta, di zucchero, di caffè, tabacco e moltissime altre. Sparse qua e là capanne di indiani. Seguivano altri tratti di pianura arida ove stanno le miniere di marmo, di pietra, e altre di minerali preziosi. Oh, come ravviva la fede veder la natura creata da Dio per nostro vantaggio! Alle 8 della sera arrivammo a Messico. Alla stazione molte distinte Signore ci accolsero nelle loro carrozze e ci condussero alla nostra casa, ove ci attendevano belle sorprese: l'illuminazione, fuochi artificiali e altro ancora. Subito si andò in cappella pel Te Deum e la Benedizione del SS. Sacramento in ringraziamento del felice viaggio, si pranzò, poi, tutte insieme; e, salutate quelle rispettabili persone, rimanemmo finalmente, a casa nostra. In questa città si sta molto bene, per il clima, per tutto. Io sono sempre più contenta. Voi state tranquilli, allegri, pregate per me e per noi tutte, chè io continuamente vi raccomando al Signore. Ringraziate il buon Dio per me, anzitutto per le grazie che mi ha fatto, e poi per avermi scampata lungo il viaggio dai pericoli. Mi sarebbe di grande consolazione se nuovamente faceste tutti, come prima che io partissi, la S. Comunione in ringraziamento a Dio d'avermi condotta sana e salva fin qui e per attirarvi da Lui tutte le benedizioni che vi augura la vostra sempre più

aff.ma figlia Suor Maria

Questa lettera conferma quanto, a lode della nostra Missionaria, ebbe a dichiarare la Rev. Ispettrice, Suor Orsola Rinaldi, riportato precedentemente.

« Esemplare di pietà soda e sincera, di generosità, d'illimitata fiducia in Dio e nella Vergine ».

Sul campo del lavoro.

« Arrivata a Messico, incominciò con ardore la vita della missionaria — scrive una consorella — Difficoltà nella lingua, negli usi, nella povertà assoluta di quegli inizi; nonostante, spiegò subito il suo zelo e la sua attività ». E la Rev. Suor O. Rinaldi: « Sul campo del lavoro ebbe occasione di mostrare le sue virtù e le rare doti che l'adornavano. Delicata di salute, timida di carattere, impressionabile, doveva fare continui sforzi sopra sè stessa. Ma riuscì a dominarsi, a mantenersi calma e serena anche in mezzo alle più svariate difficoltà ed alle sgradevoli sorprese a cui si andava soggette in quella difficile fondazione. Sempre pronta a qualunque lavoro, a prestar l'opera sua in qualsiasi necessità o disposizione da prendersi, tanto da non sembrare più la timida, impressionabile Suora dei primi tempi. Il suo desiderio di patire, di sacrificarsi, aveva dell'eroismo. Quasi appena arrivate al Messico, varie di noi fummo colpite dal tifo, malattia colà endemica, e qualche anno epidemica, causa di grande mortalità. Un giorno venne a dirmi il suo timore che Dio non fosse contento di lei, come delle altre, perchè fino allora, l'aveva risparmiata.

La poveretta ebbe però ben presto a persuadersi che il Signore l'amava particolarissimamente, giacchè la colmò di malanni che l'accompagnarono per tutta la vita. Passati i momenti di maggior spasimo, la si vedeva allegra, tranquilla, disimpegnare le

sue occupazioni: e se qualcuna le ricordava il suo timore di una volta rispondeva: « Sono contenta così; purchè sia contento il Signore ». La sua delicatezza di coscienza nell'osservanza pareva talora rassentire lo scrupolo e dava motivo a fatti che ci servivano di ricreazione.

Non poteva persuadersi che vi fossero persone che ingannassero; e come soffriva quando doveva ricredersi e ammettere il contrario! In una ricreazione, commentando un giorno la lettura spirituale, sapendo ch'essa radunava danaro per un'improvvisata, dissi scherzando: « Quanto fumo io vedo uscire da una tasca! » Tutte risero; ma essa rimase pensosa, e, appena potè, venne a chiedermi se proprio dalla sua borsa avessi visto uscire tutto quel fumo; e per tranquillizzarla dovetti preparare un posticino per le sommette che si ricevevano per fini speciali. Ma il fumo nelle tasche servi di ricreazione per vario tempo, specie quando si facevano o ricevevano visite da signore alle quali piaceva distribuire le loro elemosine alle Suore che più andavano loro a genio. Ci trovavamo in tante necessità da ricevere riconoscenti le offerte in qualunque modo ci venissero ».

Infatti, come attesta una Suora: « Le bambine mancavano di tutto e Suor Baudino dopo aver passato l'intera giornata con esse, come angelo vigile, amoroso, passava poi gran parte o la notte intera lavorando a loro vantaggio. Alcune volte il suono della levata la sorprendeva seduta dinanzi ad una macchina che non voleva più correre come avrebbe desiderato la sua instancabilità.

L'ufficio di sacrestana che le fu affidato la colmò di gioia. La cappella pareva un gelsomino e tra tanta vaghezza si vedeva sovente la piissima Suora prostrata a' piedi dell'Ausiliatrice a effondere il suo fervido cuore; chiedendo insieme forza e perseveranza ».

« A motivo del clima — continua l'Ispeitrice Suor Rinaldi — apparve subito il bisogno di una casa ove si potesse con libertà cambiar aria, perchè la convalescenza del tifo era seguita da febbri paludiche. I Reverendi Salesiani ci offersero la loro casa, aperta da qualche mese in Puebla; ma bisognava prendere la direzione della loro cucina e della guardaroba, vigilando le donne addette a tale servizio perchè poco puntuali e poco sicure ». Si preparava dunque alla nuova Direttrice una missione delicata, di umiltà, di prudenza, di carità, di sacrificio. « Fu scelta Suor Baudino — continua Madre Rinaldi — e, benchè il lavoro non fosse proporzionato alle sue forze, pure l'accettò con coraggio, con generosità, supplendo, aiutando, mettendo mano secondo il bisogno ».

« A Puebla — attesta una consorella — la nuova Direttrice senti, per varie ragioni, tutta la difficoltà del suo mandato; ma non si scoraggiò, perchè l'obbedienza fu sempre il suo appoggio, la carità la sua forza. Quanto si dovrebbe dire della prudenza del suo procedere, dell'umiltà che la rendeva pronta ad ogni lavoro e felice d'essere la serva di tutti! Oh, parlino le Suore, testimoni della sua fermezza nell'osservare e nel fare osservare le Costituzioni; parlino di quella sua santa energia che non la ce-

deva mai a difficoltà, di quello spirito di sacrificio che non diceva mai: basta!» Suor Maria fu mia Direttrice a Puebla — ricorda un'altra Suora — nella casa addetta ai Salesiani: ne ammirai sempre la modestia, la compostezza esterna che la faceva parere un angelo, il suo spirito di preghiera, per cui ricorreva frequentemente al Signore, alla Madonna, a S. Giuseppe, cercando in essi forza, sostegno, consolazione, specialmente nei momenti difficili, che mai non mancano nella direzione di una casa.

E una terza Suora: « Ebbi la fortuna di conoscere la cara edificante Suor Maria Baudino in Puebla, al congedarmi dai miei cari. Mi accolse con tanta bontà, insieme alle persone che mi accompagnavano, che tutti rimanemmo edificati e ci formammo un alto concetto di questa religiosa esemplare. »

« Nella casetta destinata alle Suore — scrive Madre Rinaldi — Suor Baudino aprì ben presto l'oratorio festivo per le giovinette del vicinato, che subito accorsero tanto numerose da riempire non solamente il cortile, ma anche la casa: si diede premura di organizzare i catechismi, preparando un bel numero di giovinette, anche già grandicelle, alla prima Comunione; lavorando e trafficando perchè tutte potessero avere, per tale atto, un abito pulito e decente. Le bimbe da lei preparate avevano sempre tanta devozione e raccoglimento da destare ammirazione ».

Una coincidenza.

Era il 27 febbraio del 1897. Suor Maria emetteva i voti perpetui. Tornata da Puebla, dopo un corso di fervorosi Esercizi, si univa per sempre al suo

Gesù. La virtù è come fioritura perenne di bellezze sempre nuove che parlano di celesti cose. La nuova professa pareva trasformata: la sua unione col Divino Sposo era, per così dire, visibile, sensibile.

Essa stessa ebbe a dire più tardi: *“ Nel giorno della mia professione perpetua Dio mi regalò grazie e lumi speciali „*.

In quel giorno medesimo un Padre Francescano benediva e collocava, nella piccola cappella, la Via Crucis. Misteriosa coincidenza! Il cammino della croce veniva inaugurato solennemente in questo giorno di festa, e la croce di Gesù piantata, per sempre, nel cuore della fedele sposa.

Tornò a Puebla e di là passò a Messico, per supplire la Visitatrice Suor Orsola Rinaldi, durante il suo soggiorno in Italia. La casa era in costruzione, e Suor Maria si propose di finire il locale destinato alle Suore, per fare una bella improvvisata alla Superiora. Quanti sacrifici per riuscirvi! Ogni giorno usciva per chiedere elemosine, per cercare cooperatori ed aiuti: vigilava i lavori e si faceva tutta a tutti per tutti attirare al buon Dio.

A Morelia.

Quando si dovette aprire, a carico della curia vescovile, — ricorda la Visitatrice Suor Rinaldi — una seconda casa a Morelia, un asilo cioè per bambini, le mamme dei quali, occupate nelle fabbriche di tabacco, li avrebbero affidati alla custodia delle Suore dalle sei alle diciotto di ogni giorno, venne colà mandata, quale direttrice, Suor Baudino con altre due Suore. Datosi presto conto dell'ambiente, essa

cercò due buone giovani Figlie di Maria che, sotto la sua direzione, si trovassero puntuali, ogni mattina, per ricevere i piccoli, lavarli, pettinarli, e ricoprirli col grembiolino di divisa, che aveva loro subito procurato; dopo la distribuzione della colazione, consistente in latte o cioccolato, le giovani ne continuavano l'assistenza in aiuto alle Suore, perchè i bambini erano centinaia. L'amministrazione, soddisfatta dell'attività, dell'abnegazione della Direttrice, l'assecondava in tutti i suoi desideri, concedeva libertà d'azione e non lasciava mancar nulla. « Com'era edificante — esclama una consorella — vedere Suor Maria ripetere con l'opera e con l'esempio le parole del Salvatore: Lasciate che i pargoli vengano a me! Vederla a insegnare, a vigilare, a farsi piccola coi piccoli: sempre dolce, sempre affabile, sempre serena! Oh, che scene erano quelle! Lei parlava del Bambino Gesù, dipingeva la sua obbedienza, la sua devozione; i bambini che l'ascoltavano attenti, giungevano istintivamente le manine e ripetevano commossi: Gesù, Gesù! »

E ancora la stessa consorella: « Una delle divozioni più care al cuore di Suor Maria era la meditazione della vita occulta della santa Famiglia in Nazaret. L'umiltà, il silenzio e il raccoglimento della Trinità terrestre, erano per lei fonti inesauribili di sante riflessioni e di dolci affetti. Avrebbe desiderato che questa divozione si estendesse e che le case religiose, le famiglie cristiane, si modellassero sopra la santa Famiglia. Piacque al Buon Dio il desiderio, e la chiamò a fondare, nella stessa Morelia un'Orfanotrofio. Furono ancora grandi le difficoltà,

i sacrifici: e, base dell'opera, le umiliazioni, tanto religiosamente accettate dalla cara Suora.

La stessa sostenitrice dell'opera le dichiarò apertamente: « Io non volevo lei per Direttrice », essa sorrise e disse con umiltà: « *Abbia pazienza, procurerò di accontentarla* „. Lavorò infatti assidua, dolce, coraggiosa; ed ebbe la consolazione di veder fiorire la casa ch'essa intitolò: Taller di Nazareth.

Oh, come amò le sue orfanelle! Come si sacrificò per loro! Quanto le attrasse al bene con la sua carità e abnegazione!

Vera Figlia di Maria Ausiliatrice e del Beato D. Bosco, quando si trattava, poi, di iniziare, nelle Case ove l'obbedienza la destinava, l'Oratorio festivo, non la cedeva a difficoltà. Anche a Morelia l'inaugurò, superando ostacoli, sofferenze e conservando, nonostante tutto, inalterata la giocondità e l'allegria tra Suore e ragazze. Una di queste Suore narrò un fatto assai significativo che pone in bella luce il sano criterio e lo zelo dell'ottima Direttrice. « Forse la seconda o la terza domenica dopo l'inaugurazione dell'Oratorio festivo, ricorreva il suo onomastico. Le Suore che formavano il personale della casa non vi avevano pensato; ma Suor Maria, con tutta semplicità e rettitudine, si mise ad adornare la casa, scelse fra le oratoriane chi potesse leggere qualche poesia e componimento fatto da lei stessa, glie lo fece dare da una delle Suore; e, all'ora stabilita, circondata da un buon numero di oratoriane, ascoltò con attenzione e manifestò tutta la sua riconoscenza per quell'atto, godendo dell'allegria vera, semplice, rumorosa e santa delle oratoriane. Poi

disse alle Suore: “ *La festa della Direttrice è per le ragazze* „.

A Monterrey.

Dio che contava sullo zelo a tutta prova, della sua serva fedele, le preparava intanto un nuovo assai più vasto campo di lavoro. Ed ecco che l'obbedienza — voce celeste — la chiama a Monterrey per vedere che cosa si poteva fare in quella città.

Vi giunse — colle sue compagne di lavoro — nel gennaio del 1906. Nessuno sapeva dell'arrivo delle Suore, eppure — fatto singolare — un distintissimo Signore fu a riceverle alla stazione, le accompagnò ad una casetta per loro preparata, e in seguito pose a disposizione la sua carrozza perchè uscissero a chiedere offerte, elemosine. Suor Maria vide in lui S. Giuseppe, e piena di fiducia si dedicò tutta alla nuova missione. Scrisse poi: « Oh quante grazie abbiamo ricevuto! Possiamo dire che la Madonna edificò il collegio e vi fondò la sua opera. I maligni, specialmente protestanti, tentarono d'impedirlo: ma la Vergine vegliava e di tutto si trionfò. Un giorno, mentre gli operai lavoravano d'attorno ad una grossa pietra, questa, come per incanto, si spaccò e lasciò vedere la dinamite, che rimase senza esplodere. Un'altra volta io stessa raccolsi cartucce di dinamite per le scale, ed altre ne raccolsero i muratori ».

Una Suora scrive: « Ebbi la fortuna di accompagnare l'indimenticabile Suor Maria nella fondazione di Monterrey; mi fu dato di ammirare in lei molte virtù, ma specialmente la sua confidenza in Dio. Ricordo che trattandosi di scegliere il terreno per

la costruzione del collegio, quantunque s'inclinasse ad uno più vasto, avendo avuto il consiglio di persone prudenti, si decise per l'attuale, dicendomi: « Sorella, Dio vuole che ci fermiamo qui. Col tempo questa casa avrà un gran numero di alunne che ameranno molto Maria Ausiliatrice ».

Il suo zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime non indietreggiava dinanzi a difficoltà. Quante volte dopo aver ricevuto generose elemosine si commoveva fino alle lacrime e mi diceva: « Come è buona la Madonna! Ella muove i cuori a nostro favore. Sì, faremo questo collegio e un'altro ancora e innalzeremo la chiesa a Maria Ausiliatrice. Quanto bene deve fare la nostra opera in questa generosa città! »

A proposito della fiducia ch'ella aveva in Maria SS. Ausiliatrice in ogni bisogno e difficoltà, disse la Rev. da Madre Ottavia Bussolini: « Quando andò a Monterrey per la fondazione, portò seco una statuetta di Maria Ausiliatrice; e avendo dovuto accettare l'alloggio, per qualche tempo, nella casa del benefattore, fin dal primo giorno formò colà, in una stanzetta, l'altarino poi se lo portò nel nuovo locale, e pregava davanti a quell'unica statuetta con tanta pietà, con tanta fiducia che era per tutti un'edificazione ».

E con quanta buona volontà corrispose per parte sua ai sussidi celesti mostrando, anche nelle prove, l'invincibile fede, le singolari sue virtù. « Fui testimone per molto tempo — conferma una Suora — del suo lavoro e delle sue fatiche per la fondazione della casa di Monterrey: l'accompagnavo a chiedere

elemosine per la costruzione del collegio. Come sopportava con pazienza inalterabile le ripulse e i cattivi trattamenti che qua o là, talora, riceveva! Accompagnarla, era per me di grande consolazione, perchè Suor Maria mi era sempre maestra di virtù. Mentre s'andava da una parte all'altra mi parlava di Dio, della sua bontà infinita, del suo amore per le anime; ed io sentivo accendersi nel mio cuore il desiderio di consacrarmi a lui per amarlo come essa lo amava ».

Incominciata la costruzione, l'affidò a S. Giuseppe, che chiamava il suo economo; e il grande Santo le provvide il necessario in modo alcune volte miracoloso. Si ricorda che una delle autorità di Monterrey ebbe a dire: « Solamente Suor Baudino potè finire l'opera iniziata e continuata fra incredibili difficoltà. Fu la donna forte; a una delicata prudenza unì attività ed energie virili ».

La seguente testimonianza assicura, però, che fu specialmente la fede quella che avvalorò l'opera di lei tra le gravi e sempre incalzanti difficoltà della nuova costruzione. Ricorda, a proposito, una Suora: « Mi toccò in sorte, una volta, di accompagnare la Rev. Direttrice, Suor Maria Baudino, alla nuova costruzione. Avevo appena undici anni; ma ciò che allora avvenne restò impresso tra i miei più vivi ricordi. Era un sabato in cui si doveva fare il pagamento agli operai. Portava perciò una borsa che conteneva monete d'infimo valore; come mi fu confidato nel tragitto. Notai che la cara Direttrice ignorava a quanto doveva ammontare il pagamento a farsi e il contenuto della borsa. Di tratto in tratto



Chiesa del « Pozzetto », edificata nel luogo di una delle apparizioni della Vergine di Guadalupe all'indio Juan Diego



Basilica di N. S. di Guadalupe — Messico



Come vestivano le Religiose in Messico prima della persecuzione.

volgeva a S. Giuseppe fervide preghiere, affidando a Lui l'incarico di saldare ogni debito. Non appena giunte, depose la borsa sopra un rustico banco e tosto quelle monete incominciarono a scorrere tra le mani del capo-operaio. Non si sentiva che il suono delle monete e chi le contava. Io non staccava gli occhi, poichè m'interessava la conclusione. In breve ecco versati i 500 scudi (pesos) esatti: somma che precisamente occorreva e stava a cuore alla cara Direttrice consegnare completa. Questo fu un miracolo dovuto alla sua preghiera piena di fede ».

Parmi della maggior gloria di Dio e di comune edificazione riportare qui alcune lettere, o passi di lettere, con cui Suor Maria informava la Ven.ma Madre Generale sulla fondazione di Monterrey e lo svolgimento delle opere affidate al suo zelo. E' così che « defunctis adhuc loquentur » cioè che le anime elette, dalle splendide regioni della loro eternità, dicono ancora a noi la parola dell'incitamento che rinvigorisce, illumina, dispone alle nobili lotte, alle sante conquiste.

Monterrey, 7-IV-1906.

Rev.ma e carissima Madre Generale,

Fin dai primi giorni del mio arrivo in questa nuova città campo del nostro lavoro, volevo scriverle, ma non potendo darle ancora consolanti notizie, attesi.

Giunte qui il 12 gennaio a mezzanotte, con un freddo intensissimo, fummo ricevute alla stazione da un buon cooperatore italiano, Sig. Vincenzo Ferrari, che ci condusse a casa sua, ove ci fermammo

una decina di giorni, mentre che i muratori terminavano la ripulitura, e noi raccoglievamo qualche offerta facendo visite, per poter mobiliare la casa ch'era affatto vuota. Eravamo in due: Suor Giuseppina Garcia ed io; il giorno 20 passammo nella nuova casa, ed il 23 arrivarono altre due Suore: Suor Francesca Llumell e Suor Natividad Hurtado.

Siamo in locali affittati, per cui dobbiamo pagare d'affitto 80 pesos. Il 1° febbraio si apriranno le scuole esterne di prima elementare. Qui si può dire d'essere all'ultimo trimestre, perchè le vacanze incominciano in giugno.

L'oratorio festivo s'iniziò con 40 ragazze la prima domenica, la seconda ne avemmo 82: speriamo prosegua l'incremento colla protezione della Madonna.

Ci manca tutto, poichè non abbiamo Gesù nè la speranza di averlo, dato che la casa è piccolissima e poco adatta.

Per la S. Messa andiamo ogni mattina alla vicina chiesa ove officiano i religiosi del S. Cuore di Maria, dai quali ci confessiamo.

Quanto sono desiderati qui i R.di Salesiani! Sembra vi siano persone disposte ad aiutare; ma il Rev. Ispettore dice di non aver personale. Si potrà avere speranza nel Rev.mo Sig. Don Rua? Il bisogno è veramente grande poichè la città conta 80.000 abitanti: le chiese non sono che 5, i Sacerdoti 15, compresi i Canonici della Cattedrale. In Seminario non più di 20 giovanetti si preparano alla carriera ecclesiastica, l'Arcivescovo è anziano, ammalato. I protestanti dominano: hanno tre chiese, un ospedale, due collegi e varie scuole frequentate — dicono —

da 620 tra alunni e alunne messicane, senza contare gli inglesi. Qui v'ha molta industria ed i costumi sono affatto inglesi. Siamo proprio sulla frontiera: con sei ore di ferrovia si giunge a Loredò e a Nuevo Loredò, appartenenti agli Stati Uniti.

Il Governo è molto esigente in fatto d'istruzione: quindi preghi, Madre, per noi!

Abbiamo trovato molte buone persone, abbiamo quindi speranza che quanti s'iscrissero tra i cooperatori aiutino a estendere vie più la divozione a Maria Ausiliatrice e a far conoscere l'opera di Don Bosco. Varie persone prenotarono qualche somma per provvedere un terreno e incominciare la costruzione, poichè desiderano un collegio grande, in cui si possa spiegare lo zelo che richiede la nostra missione. Ci raccomandandi caldamente al Signore, carissima Madre, affinchè possiamo essere docili strumenti nelle mani di Dio e in tutto e sempre compiere la divina sua volontà.

Quanto a me che le dirò Madre? Ho sentito, è vero, il sacrificio di lasciar la casa di Morelia, ma vi ero preparata; quindi ho potuto compierlo con generosità. E poi sono contenta di poter in qualche modo dimostrare a Gesù che lo amo. Avevo pure promesso alla Madonna che se essa vegliava per la mia santificazione e s'assumeva questa cura, l'avrei fatta conoscere con zelo ovunque l'obbedienza mi mandasse; quindi tutto m'aiutò a compiere volentieri, abbandonata nelle mani di Dio, il sacrificio.

Sento molta confidenza in Dio. Egli mi aiutò finora visibilmente: ogni giorno, tocco con mano, si può dire, il suo aiuto. Preghi, o Madre, che non

venga mai meno la mia fiducia e nello stesso tempo che sia sempre docile strumento della volontà Divina. Mi ottenga ancora, colle sue preghiere, un cuore grande, generoso, pieno di zelo e di carità; mi ottenga umiltà e amor di Dio; tutto il resto lo farà Lui.

Le Suore la salutano affettuosamente e mi lasciano l'incarico di dirle che sono animate a lavorare in questo fertile campo con vero spirito di pietà e di zelo, malgrado i sacrifici e le privazioni che esige quasi sempre una nuova fondazione.

Ci benedica tutte, Rev.ma Madre, che sovente e presto speriamo scriverle notizie del nostro lavoro e del frutto che, la Dio mercè, speriamo raccogliere.

V. G.! Ricordi, Rev.ma e buona Madre, tra le sue figlie questa sua

Obbl.ma Suor Maria Baudino.

In una seconda lettera in data 27-III-1906 espone alla Rev.ma Madre Generale difficoltà non poche, causate specialmente dall'opera avvolgitrice dei protestanti e dalla mancanza di clero sufficiente. Nonostante, chiude la lettera con queste parole che esprimono il desiderio più intenso dell'anima sua: santificarsi nella perfetta uniformità al Divino volere.

.... Mi ottenga la grazia, Rev.ma Madre, di saper compiere la volontà di Dio in tutte le cose. Che io sia generosa, fervorosa, che ami molto Gesù, ch'EI faccia di me ciò che vuole; purchè sia docile strumento nelle sue mani.

Le notizie del successivo agosto 1906 appaiono più confortanti. La Madonna protegge l'istituzione;

si fabbricherà la chiesa a Lei dedicata, mediante generosa offerta ricevuta da pia signorina; speranze di aver presto a disposizione almeno una parte del nuovo collegio; incremento dell'Oratorio festivo. E dopo le notizie: « Ho bisogno, Rev.ma Madre, di molte preghiere per ottenere l'amor di Dio, la generosità nel suo santo servizio, l'abbandono perfetto nelle sue sante mani. Oh, non voglio altro che ciò che vuole Gesù! Mi trovo assai fredda verso di Lui, vorrei essere di buon esempio alle mie sorelle, col mio fervore, colla vigilanza su me stessa, colla dolcezza, ma...! Madre preghi per me e mi scriva qualche volta.

A Messico.

Mentre il collegio di Monterrey che aveva costato alla nostra Suor Maria pene e sacrifici senza numero, fioriva, com'ella graziosamente diceva, sotto la direzione della Madonna, la vigile cultrice, dolce alle ispirazioni della celeste Madre, lavorava senza posa nelle mistiche aiuole promettenti; mentre il culto della Ausiliatrice si propagava benefico nelle anime, nelle famiglie, e il nome di Don Bosco si ripeteva attorno attorno in benedizione, l'obbedienza manifestava nuove disposizioni divine. Era il settembre 1908 e Suor Maria veniva chiamata a dirigere la casa di Messico. Al cenno delle Superiori, nonostante il doloroso distacco da tante sudate promesse di bene, volò lieta alla nuova casa. Incominciò volenterosa la sua missione nella festa dell'Addolorata.

« Tutto il suo appoggio — scrivono di lei — fu

ancora l'osservanza regolare, il suo fine la volontà divina, la sua forza l'obbedienza, il suo sistema la carità».

Datemi, o Dio, ciò che comandate, diceva S. Agostino, e comandate quello che volete!

Il Signore voleva grandi cose dalla nostra umile Suor Maria; ma le concedeva, in proporzione, doti non comuni di governo, attitudini a superare difficoltà contingenti, abilità nel plasmare dolcemente caratteri e volontà. « Era esatta, direi perfetta, nelle sue cose — continua la sopracitata testimonianza — e s'adoperava perchè tutte le consorelle a lei affidate s'avviassero alla perfezione. La sua carità veramente, altamente materna, voleva anzi tutto il bene morale delle sue figlie. Compativa, scusava, ma sapeva esigere, a tempo, il compimento del dovere, non transigendo coi difetti di volontà. Avvisava, tornava ad avvisare, dolce, paziente, longanime, ma ferma e costante».

L'osservanza, la carità, la mortificazione, erano il tema favorito delle sue esortazioni, che finivano sempre con queste parole « Sfiducia di noi stesse, confidenza in Dio; coraggio e rettitudine ». Aiutava le Suore nei loro uffici, facilitandone il compimento cogli orari chiari, specificati; le suppliva, le animava ed istruiva; proporzionava loro i mezzi, perchè riuscisse meno difficile l'adempimento del dovere: vigilava, vedeva tutto, passando per la casa serena, confortatrice, consigliera avveduta, cordiale. Le fanciulle la rispettavano, l'amavano, le aprivano il cuore: essa ascoltava, compativa, attendeva alle loro necessità; sopportava le loro scappatelle e come il Beato Don

Bosco pregava, amava, operava sempre, ripetendo: « Trattiamole bene le nostre ragazze, rispettiamole, amiamole, sono figlie di Dio, anime che ci confida l'Ausiliatrice, fiori destinati a profumare la società. »

Voleva che il metodo preventivo fosse studiato e praticato dalle Suore sue collaboratrici, nè si scoraggiava dinanzi alle difficoltà, al poco frutto che rendeva qualcuna: amava sempre, senza stancarsi. Era esattissima nell'esaminare libri, giornali, foglietti, cartoline, oggetti destinati alle educande, togliendone tutto ciò che potesse anche menomamente offuscare la purezza della loro anima, turbando il loro tenero cuore. Ricorda a proposito una ex-oratoriana: « Al primo trattare con lei, compresi che possedeva un cuore da cui esalavano effluvi d'amore per le anime. Trattava ogni genere di persone con tutta carità e pazienza, ma le sue sollecitudini si rivolgevano particolarmente ad allontanare dalle anime il peccato e il pericolo di cadervi. Un giorno, passeggiando con mia sorella sotto i porticati — ove la conobbi — mi chinai per raccogliere un pezzo di giornale; ma mentre stavo per leggerlo ella, giungendo immediatamente, me lo sottraeva, raccomandandomi caldamente di non leggere mai, di mio arbitrio, giornali o frammenti, che potessero in avvenire capitarmi fra mani. Nelle sue conversazioni ci portava sempre a Dio e c'inculcava grande devozione ed amore alla SS. Vergine ed al suo casto Sposo S. Giuseppe: ciò faceva con tanta grazia ed unzione, che riusciva impossibile non accoglierne le esortazioni, non assecondarne i santi inviti e non propagare anche tra i

nostri cari, in famiglia, fioriture di bene. Nelle conferenze domenicali aveva espressioni così ardenti d'amor di Dio, da imprimerle indelebilmente nel nostro spirito, edificandolo, elevandolo, muovendolo a santi affetti e propositi. In seguito, avendola, come alunna, maggiormente avvicinata, meglio conobbi che viveva tutta di Dio; e, degna figlia di Maria Ausiliatrice, prodigandosi a quante l'attorniavano, tutte rendeva migliori e felici, tutte conservava in buona armonia, tanto che nei cinque anni che le vissi accanto mai m'accorsi della più piccola disunione tra quelle che con lei collaboravano e da lei dipendevano. Tutte anzi erano verso di lei molto amabili, affettuose, rispettose; ed era un incanto vederla circondata, come madre amorosa, da quante godevano farle corona. In seguito, quando Dio nella sua misericordia mi strappò dal mondo per anoverarmi tra le sue figlie, ebbi la fortuna di toccar con mano, per così dire, quanto già avevo in lei ammirato, ed approfittare meglio e più da vicino delle sue esortazioni, dei suoi consigli ed ammonimenti. Ricordo che mi mandava sempre a passeggio nei giovedì, in aiuto all'assistente di gruppo. Mi chiamava e diceva: Durante la passeggiata non rimanga sempre con le stesse bambine; ma di tratto in tratto, vada più avanti, quindi rimanga più indietro, per poter vigilare, ascoltare le conversazioni, ecc.; e quando sia di ritorno venga da me. Così facevo; ed essa colla sua amabilità e pazienza mi ascoltava infondendomi tranquillità. Mi diede pure non poche prove del suo amore al patire specialmente nell'ultima malattia. Poco prima della santa

sua morte ebbe la pazienza di ascoltarci una a una distintamente, dandoci gli ultimi suoi consigli e ricordi, come se non avesse dolore alcuno che la tormentasse. Oh santa Suora! Come fosti tribolata, paziente, amorosa! Solo una madre perfettamente abbandonata in Dio, potrebbe negli estremi di vita mostrarsi così sollecita e serena!»

Una tra le lettere edificantissime indirizzate dalla nostra Suor Maria alla Ven.ma Madre Generale, ce la rappresenta nel campo del lavoro e sulla croce delle sue sofferenze, sempre fervida, sempre attiva, generosa, intenta a santificarsi facendosi tutta a tutte per amor di Dio e delle anime.

Messico, 17 novembre 1909.

Rev.ma Madre Generale,

Per essere stata alcuni giorni a letto, non riprendo ancora le mie ordinarie occupazioni, quindi dispongo di qualche minuto per venire a Lei, Madre carissima, come lo dovrei fare sovente (ma non ebbi finora in mio potere un momento solo della giornata). Spero, anzitutto, non attribuirà il mio silenzio a poco affetto; poichè ripassai il mio orario, e l'ora destinata alla corrispondenza e alle cose d'ufficio vidi che non posso mai occuparla in quanto mi sono proposta.

Al mattino nel visitare qualche volta le classi, che sono undici, i laboratori varii, le cucine nostra e dei R.di Salesiani, le lavanderie, i lavori dei muratori, che ormai invadono tutta la casa, non mi rimane tempo disponibile.

Il pomeriggio mi trascorre nel parlare in partico-

lare alle giovanette, poichè, toccai con mano il buon risultato che si ottiene dalla loro condotta quando vedono che la Direttrice s'interessa di ciò che particolarmente le riguarda; la sera la dedico alle Suore che non riuscii ad ascoltare il giorno di ritiro, o che hanno bisogno di parlarmi per motivi speciali, o di chiedere permessi. Esse pure non lasciano un momento libero. Aggiungo a questo le varie incombenze d'ufficio, di direzione, conferenze, ecc.: poi gli affari dell'Ispettorìa, per l'assenza della Rev. Ispettrice; gli interessi vari delle Suore e Novizie a cui l'economia non può ancora attendere per essere nuova d'ufficio; tutto contribuisce a togliermi ogni altra disposizione di tempo. Quando godevo miglior salute, nel raccogliermi in camera la sera oppure al mattino prestissimo potevo far qualcosa di piú; ma adesso non posso proprio: mi trascino con fatica fino alle nove e poi devo cedere e riposare.

La croce dell'infermità, nell'ufficio in cui mi trovo, mi pesa alquanto; perchè temo di non riuscire a disimpegnare a dovere le mie attribuzioni. E' vero che prendo parte a tutte le pratiche della Comunità, ma non posso attenermi al cibo comune, perchè il medico, da due mesi in qua, mi prescrive vitto speciale: solo minestrine e qualche uovo, che ancor non digerisco.

Quanto a me stessa le dirò che sento il bisogno di conoscermi, di farmi conoscere, di combattere i miei difetti, di trovarne, anzi, uno speciale a cui rivolgere la mia attenzione e buona volontà; ma più m'inoltro in questa ricerca, meno comprendo me

stessa. Finisco così coll'ascoltare la voce dell'abbandono in Dio e nella di Lui Provvidenza.

I miei propositi degli Esercizi spirituali sono:

I° Ricevere con serenità d'animo senza inquietarmi qualunque contrarietà mi sopravvenga e da qualsiasi lato: dalle Superiori, dalle Suore, dalle alunne, ecc.

II° Accettare volentieri le occasioni di soffrire sia i dolori fisici che i morali, pregando Gesù Crocifisso a concedermi l'amore ai patimenti.

III° Vigilanza, preghiera, fiducia in Dio: abbandono assoluto nelle sue mani.

.....
Sento che ho bisogno di molta preghiera perchè mi vedo incapace in tante cosette e perciò bisognosa assai delle grazie di stato.

Quest'anno abbiamo poche educande: non arrivano che a 135. Sarà perchè le abbiamo divise in studenti e artigiane. Si può dire che sono due i collegi, poichè alle studenti si è cambiato gli uniformi, il refettorio, il cortile, ecc. Le artigiane hanno un orario distinto e sono assistite a parte, anche perchè ciascuna classe possa ricevere istruzione e educazione adatta e propria.

Questo ci aumenta il lavoro perchè richiede doppio personale.

.....
Mi raccomando proprio tanto alle sue preghiere e mi dico di Lei, Rev.ma Madre,

Obbl.ma figlia Suor Maria Baudino

La malattia.

« Suor Maria — scrisse una Consorella che le

visse accanto lunghi anni — non aveva mai goduto perfetta salute, quantunque il suo spirito di sacrificio, il desiderio di patire per Gesù, le dessero forza per resistere e lavorare sempre ». Ma nel 1910 un malessere generale la obbligò a letto. Essa stessa ne scriveva alla Rev.ma Madre Generale:

« Di salute sto così, così.... Mi raccomando alle sue preghiere affinché se il Signore non vuol concedermi la salute, mi dia la forza sufficiente per poter lavorare, perchè così non posso far nulla, e, invece d'essere di aiuto alla Visitatrice, alle case, alle Suore, sono una croce. Dio, che provvede a tutto, mi concesse, verso le feste Natalizie, dieci giorni di letto, che mi servirono di ritiro, giacchè conobbi il bisogno di essere più fervorosa e unita a Lui per mezzo della pietà; quindi, pel nuovo anno presi queste sante risoluzioni:

1. Veder Dio in tutto, cioè nelle mie Superiori, nelle Suore, nelle giovanette, nelle contrarietà giornaliere; giacchè il proposito de' miei esercizi era appunto di vivere abbandonata nelle mani di Dio, e me ne ero staccata alquanto, mentre sono più che mai risoluta di seguitare nella via del santo abbandono, a cui mi chiama il Signore, secondo quanto mi disse il confessore ordinario.

2. Dominarmi, vigilando sopra me stessa, per non mancare, nei momenti difficili, di pazienza e di prudenza.

Su questi due propositi fermerò il mio esame particolare. Questo mi servirà per tenermi sempre unita a Gesù, perchè nelle vie dell'abbandono mi è di guida il pensiero della vita di abbandono di Ma-

ria SS. e di S. Giuseppe nelle varie circostanze in cui si trovarono. Protettore dell'anno mi venne in sorte l'Arcangelo S. Gabriele, che fu il messaggero della volontà di Dio presso Maria e Giuseppe. Egli m'inspirerà e sosterrà la mia grande debolezza.

Le mie occupazioni? Mio Dio, non le posso compiere a dovere per mancanza di salute: questa è la grande difficoltà; perchè le altre sono croci indispensabili all'ufficio, come le angustie finanziarie, l'insufficienza di aiuto ecc. ecc.

Ella, Ven.ma Madre, preghi per me, perchè sia paziente e sacrificata: al resto penserà il Signore e la Madonna, posto che ogni giorno ricordo ciò che Lei mi disse di essere « come una scopa nelle loro mani ». — Riceva, unitamente alle Rev.de Superiore, un viva Gesù da questa

Sua ric.ma figlia Suor Maria Baudino.

« Non si risparmiarono medici e medicine — at-
testa ancora la consorella — per conservare all'I-
stituto esistenza sì preziosa, ma dopo un intervallo
di dolorose alternative, un rinomato chirurgo dichia-
rò necessaria un'operazione, mentre il dottore cu-
rante esprimeva energicamete parere contrario. Oh
le perplessità di quei giorni, le preghiere, le lagri-
me! Ma l'ammalata era la più serena, la più tran-
quilla. « Gesù è così buono, andava dicendo, che
mi dona una scheggia della sua Croce: io non vo-
glio niente: lascio la decisione alle Superiore ».

« Accompagnata dall'affetto e dalle preghiere del-
la sua Comunità addoloratissima, Suor Maria, il 30

Marzo, partiva per la casa di salute di Villa Real, stringendo fra le mani il Crocifisso e una piccola statua di S. Giuseppe.

« Passò un momento da Gesù nel Tabernacolo « per prendere gli ordini » e serena lasciò la casa. Quella mattina si era confessata e comunicata come per morire, s'era fatta leggere le preghiere della buona morte e ripeteva commossa fino alle lacrime: « Quello che più mi fa soffrire è il lasciare la casa di Gesù; loro lo amino e lo visitino anche per me ». « La casa di salute fu il suo purgatorio: vi passò un mese prima dell'operazione nelle sofferenze e nelle umiliazioni, senza poter fare la Santa Comunione, lontana dalle Superiori e dalle Consorelle: pure si conservò calma, serena, offrendo a Dio i suoi patimenti per l'amata Congregazione, per i poveri peccatori, che erano la passione dominante dell'anima sua; cambiando la sua cameretta in santuario di dolore e di amore.

Continua la relatrice: « Il giorno 27 Aprile ebbe la fortuna di poter fare la Santa Comunione e col suo Gesù si preparò al grande sacrificio. Si recò alla sala delle operazioni, dopo d'essersi offerta vittima di quel martirio che accettava per rassomigliare, sebbene lontanamente, al suo Sposo Crocifisso e per lavorare poi molto per le anime. Quivi ferveva il lavoro di preparazione; però Suor Maria non vide nulla. Si congedò col « viva Gesù! » dalla sua Visitatrice, la Rev.da Suor B. Prandi, che l'assisteva; si legò ad una mano il Crocifisso; e, ripetendo un atto di amore e di abbandono, chiuse gli occhi. « M'immaginai, disse ella poi, che uno

dei chirurghi fosse S. Giuseppe e l'altro Don Bosco; l'infermiera Madre Mazzarello, e che S. Giovanni Evangelista, col darmi il cloroformio, infondesse in me l'amor di Dio: aspirai per questo a pieni polmoni ».

« L'operazione fu difficile; durò sei ore, ma sembrò avesse esito felice; seguirono dolori strazianti: l'effetto del cloroformio durò per tre giorni: l'ammalata pareva dovesse morire da un momento all'altro: però, tra quegli spasimi, ripeteva con amore: « Gesù, tutto per Voi: Maria sono vostra figlia, S. Giuseppe aiutatemi ad essere buona! »

« Passò un altro mese nella casa di salute e soffrì tanto che, ricordando quel tempo, senza volerlo, piangeva. Ma quello fu più che mai tempo prezioso, di meriti e di virtù. O Angelo suo Custode, vieni a parlarci tu dell'amore, dell'unione con Dio, del sacrificio, della pazienza, dell'abbandono, di tutto quell'insieme di veramente grande, che caratterizzarono la sua dimora nel luogo del dolore!

« Ritornò finalmente a casa, accolta con entusiasmo filiale, devoto: ma era tutt'altro che guarita. Si sperava si rimettesse; ma si vide con dolore che la malattia perdurava e le sofferenze continuavano.

Ecco come essa stessa dà notizie, al riguardo, in una sua, alla Rev.ma Madre Generale in data del Giugno 1910.

Ven.ma Madre,

Finalmente, dopo tre mesi di letto, di sofferenze, di umiliazioni, benedicendo l'adorabile volontà di Dio, mi è dato poterle scrivere, non del tutto bene,

perchè la debolezza estrema a cui sono ancora soggetta non mi lascia libera la mente e la penna trema fra le mani. Non posso dirmi guarita del tutto, ma spero fra un mese (se lo vorrà il Signore) poter riprendere le solite mie occupazioni.

Non ho parole sufficienti per ringraziarla della sollecitudine materna con cui s'interessò per la mia salute, e il mio cuore sempre manterrà viva la riconoscenza a tanti benefizi prodigatimi pur dalla Rev.da Visitatrice in questa assai dolorosa circostanza.

Avevo con me nel sanatorio la buona Suor Llu-mell Francesca; nelle notti in cui il mio stato peggiorava veniva pure la caritatevole Suor Murilli. La Rev.da Visitatrice veniva sovente a vedermi, così pure le Suore della casa; quindi la dolorosa solitudine e la separazione erano dolcificate. Certo che mancava il più, perchè con persone secolari non si può avere il pascolo della pietà: quindi in due mesi non ebbi la fortuna di ricevere la santa Comunione che il giorno della operazione e in quello della Pentecoste; ma che farci?

Tutto passa; ma il ricordo di questi mesi non si cancellerà dal mio cuore, pieno di gratitudine per l'amata Congregazione, che tante spese ha fatto per me! Dio voglia ristabilirmi perchè possa lavorare vieppiù alla maggior gloria sua e ricompensare tutte le cure prodigatemi dall'altrui carità! L'ottima Visitatrice, per ultima prova di bontà, mi fa partire per Puebla per alcuni giorni di convalescenza tranquilla e fuori di ogni ostacolo. Spero, al mio ritorno da Puebla, di scriverle che sto ottimamen-

te. Dio lo voglia! e sia lodato per le tante prove di misericordia datemi.

Qui unita troverà un'immaginetta della nostra tenera Mamma Maria Ausiliatrice, circondata da fiorellini che offersi ogni giorno del mio lento martirio: ogni dolore, ogni umiliazione, ogni pena l'offriro coll'immaginazione, simbolizzando il fiore, per ottenere a Lei, Madre amatissima, le grazie che desiderava.

Pregai le suore che li cogliessero ai piedi della Madonna che abbiamo in cortile, li mettessero ad appassire presso Gesù Sacramentato e me li portassero colà. Così fu fatto; e il giorno 24, dedicato alla Madonna nostra, nel silenzio e nella sofferenza, li applicai con affetto sull'immagine, per mandargliela quale umile testimonianza di devota gratitudine.

L'accetti Madre, la mandi ai piedi della Madonna costà e le dica mi faccia una vera sua figlia, umile, fervorosa, sacrificata, docile sempre alla volontà di Dio e delle mie Superiore

Preghi, Madre, che colla salute del corpo mi venga quella dell'anima, cioè la forza di vincere me stessa, per essere sempre una religiosa obbediente e una direttrice prudente, calma, dolce, osservante.

Mi benedica, Madre carissima, e mi creda sempre l'ultima delle sue figlie, però

obbed.ma e ric.ma Suor Maria Baudino.

Il buon Dio voleva, evidentemente, santificare sempre più l'elettissima sua sposa abbracciandola

alla croce, principio d'ogni spirituale elevazione: alla croce, da cui s'irradiano le virtù e i meriti del religioso apostolato, la voleva vittima d'amore.

Dopo le tentate cure e il cambiamento del clima riprese il suo ufficio — continua la testimonianza — con nuovo fervore: esemplare, esatta, attenta, premurosa, vigilava su tutte e su tutto, dimenticando sè stessa per gli altri.

Soffriva, passava notti penose, eppure l'avreste vista al mattino compiere le sue pratiche di pietà con attenzione e fervore ammirabile; poi contenta fra le suore animarle, ascoltarle; pensare, disporre, dirigere e lavorare come godesse buona salute.

Diceva alla Visitatrice: « Se non fosse per la santa messa e la santa comunione non mi sentirei la forza di alzarmi: poi, quando già ho disceso le scale, mi vado promettendo che tornerò a letto alle 10; poi dopo l'esame; poi alle 3, e finalmente il desiderio di poter parlare alle educande ed alle suore mi sostiene sino alla cena, e quando ho resistito sino al suono della campana, dico a me stessa: Coraggio, vai al refettorio colla comunità, dai la Buona notte... ed è così bello pregare in comune! »

Suor Maria deperiva lentamente. Giunse il 1913. Nella casa era un entusiasmo di preparazione per la visita della Rev.da Madre Vicaria. Essa disponeva tutto; e una gioia misteriosa si leggeva sul suo volto. Pareva dicesse: Com'è buono il Signore che mi concede di vedere, prima di morire, l'amata Superiore!

Il 7 di febbraio era il primo venerdì del mese, assistette alla messa della comunità, poi si fece

accompagnare nella sua stanza, perchè, diceva, non ne poteva più.

Tutte le mattine le portavano la santa comunione. Quando il male glielo permetteva, si alzava un pochino e parlava alle suore mentre aggiustava le calze. Voleva saper tutto, si occupava di ciascuna in particolare e si vedeva crescere in dolcezza, in pazienza, in tutte le virtù.

« Preghino perchè possa approfittare del riposo concessomi dalla bontà delle Superiore. Non soffro quasi niente, sono circondata da tante cure, mi usano tanti riguardi, quasi mi vergogno ».

Nei giorni festivi si trascinava alla chiesa per la santa messa e la si vedeva pregare senza appoggiarsi al banco, cogli occhi fissi al tabernacolo, in attitudine così devota da sembrare un serafino.

Durante gli esercizi delle educande volle scendere per ascoltarle e parlare loro in particolare. Sembrava venir meno ad ogni passo; giunta a pian terreno si appoggiò alla parete mentre grosse lacrime le rigavano le guance. La vide la Visitatrice: — Ma Suor Maria, perchè è discesa?

— Le ragazze possono avere qualcosa a dirmi; e poi vedendomi sono contente, forse potrò far loro un po' di bene — e si avviò al suo ufficio, cercando di sorridere.

Quando giunse la notizia che la Rev. Madre Vicaria sarebbe arrivata ai primi di maggio, sembrò rivivere. Diede ordine si imbiancasse la casa e si preparasse grande festa, specialmente adornando i cuori di virtù e profumando l'ambiente con l'esatta osservanza delle Costituzioni. Al mattino del gior-

no desiderato scese per vedere se tutto era in ordine e diede la ben arrivata alla carissima, vivamente attesa Superiora e alla sua degnissima compagna.

Oh, la gioia di tutte per quella visita che pareva aver migliorato la cara inferma ridonandole nuovo vigore! Ma il miglioramento — solo apparente — diede presto luogo alla ricaduta e al timore di perderla, proprio alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice. Ma Suor Maria sempre più sollecita degli altri che di sè stessa: « Dirò alla Madonna che non mi faccia morir domani; sarebbe troppo il disturbo in casa ». E chiedeva se l'altare era adornato, se tutto era ben disposto e meno indegno dell'augusta Madre e Regina.

In giugno — continua la relazione — migliorò alquanto: assistette ad un'accademia che le educande offrirono al sacro cuore di Gesù e volle dire una parolina a ciascuna in particolare.

Si avvicinava l'epoca del Capitolo Generale: la Visitatrice si mostrava dubbiosa sulla partenza; ma l'inferma facendole animo: « Vada, vada pel bene della Congregazione; vedrò d'aspettarla; e se muoio ci saluteremo fortemente prima che lasci la casa ».

Con grande sforzo di volontà mostrava di star meglio e si offriva a supplire la Visitatrice, durante il suo soggiorno in Italia. Intanto il 31 agosto 1913, in una sua diretta alla Rev.ma Madre Generale, esponeva le difficoltà che, per ragioni di salute e particolari circostanze, le avrebbero impedito di occuparsi ancora della direzione della casa: ma con umile religiosa sottomissione conchiudeva: « Con tutto questo però non intendo scaricare la croce se il Signore

me la vuole imporre; sono pronta a lavorare, a sacrificarmi per la Congregazione e soprattutto per compiere sempre la volontà di Dio: quindi Lei faccia di me ciò che vuole, poichè non cerco altro che l'interesse e la gloria del sacro cuore di Gesù dove Egli vorrà mettermi, accettando le sofferenze senza lamenti, in ispirito di penitenza de' miei peccati, pel bene dell'Istituto, e la pace in questa Nazione, in cui vi sarebbe tanto bene da fare! »

E continua: « La settimana scorsa terminai gli Esercizi ed ecco i miei propositi:

1. Evitare le più lievi mancanze, per acquistare la purezza di cuore e non essere di ostacolo alle grazie divine.

2. L'azione presente farla meglio della passata, oggi sia migliore di ieri nel servizio di Dio e nell'osservanza della Regola.

3. L'umiltà praticata interiormente ed esteriormente in ogni più piccola cosa.

Riguardo all'abbandono e alla santa indifferenza, come propositi antichi, ebbi solo a rinnovarli; e prego il buon Gesù a volermi aiutare a mantenerli; giacchè il confessore mi ha legata ad essi con voto, per qualche tempo. Ma se coll'aiuto di Dio metto in pratica quello dell'umiltà e dell'annientamento, tutto il resto sarà più facile.

Pregli, Rev.ma Madre, perchè quest'anno approfitti meglio delle grazie del Signore e mi faccia santa presto; giacchè il mio stato di salute annunzia che può essere breve il tempo che mi rimane di vita e se non mi faccio viva, non mi sarà dato di provare al Signore che lo voglio amare tanto, tanto.

Mi rimetto nelle mani di Dio e nelle sue Rev.ma Madre, Ella faccia di me ciò che le pare riguardo alla mia conferma in questa casa, poichè malgrado le difficoltà esposte, sono pronta tanto a lasciare l'ufficio quanto a rimanere per lavorare fino a che potrò in questo arido campo a gloria di Dio e a vantaggio della tanto cara Congregazione ».

Venne il giorno della partenza della Visitatrice. La Superiora addolorata le disse « addio »; e lei calma, serena la ringraziò di tutto — ricordano le consorelle — le promise ricordi e preghiere; poi si raccolse più intimamente col suo Dio.

Disse una suora: La visitai il giorno della partenza della Visitatrice: io piangeva e lei mi disse con un accento che non dimenticherò mai: « Gesù ci resta; bisogna essere forti ».

Ma la cara inferma deperiva a vista d'occhio, si moveva a stento e non usciva più di camera. Con grande sforzo, sostenuta da due infermiere, scendeva per la santa messa nei giorni festivi e nonostante i dolori terribili che soffriva ritornando a letto si diceva contenta di aver potuto assistere all'augusto Sacrificio e soddisfare al precetto, benedicendo Dio in tutto il rimanente della giornata d'averle concesso tante grazie.

Il 2 agosto — attestano ancora — volle scendere per guadagnare l'indulgenza plenaria. « Mi sono confessata, adesso vado a fare una visita e Gesù mi perdoni tutti i miei peccati, rinnovo l'atto d'accettazione della morte, così quando arriva tutto è pronto ».

Si avvicinava il tempo degli Esercizi Spirituali e

Suor Maria — vergine prudente a cui premeva soprattutto tenere alimentata la lampada per la venuta dello Sposo — si dispose a farli col maggior fervore e diceva: « Mi farò portare alle prediche. Oh, voglio proprio farli bene! »

Gesù pur sorridendo a quei santi progetti le preparava — notano le memorie — un esercizio di dolore e di sacrificio, perchè la malattia rincrudendo l'obbligò a letto. L'ammalata non perdette il suo coraggio. Si fece portare un crocifisso che doveva essere il predicatore e si raccolse nel silenzio e nella meditazione, ricevette in camera ogni suora per parlarle in particolare e, il giorno della chiusura, diceva con dolce sorriso: « Durante questi giorni Gesù mi ha dato solo le briciole, però oggi, oh! oggi fu molto generoso ».

Si fece portare in chiesa, poi alla ricreazione per dare le caramelle alle nuove novizie e rallegrarsi con loro.

Venne il 20 settembre: Suor Maria si confessò dallo straordinario, poi chiamò a sè la Vicaria, le consegnò la corrispondenza dicendole: « Lei pensi a tutto. Io devo prepararmi a morire. Oh, come è buona la Madonna che ha ispirato al Padre di darmi queste belle notizie: il giorno 24 riceverò la santa comunione per viatico, poi l'Estrema Unzione: preghino per me! »

Si fece leggere la parte di catechismo che tratta di questi sacramenti, chiese che si lasciasse sola, per quanto era possibile, perchè voleva prepararsi bene. Alla vigilia si confessò, volle che le si leggessero varie preghiere di circostanza e lei stessa di-

resse l'ornamento della cameretta, « che deve essere bella, perchè domani qui è grande festa ».

Al mattino sfilarono le educande, poi le novizie, poi le suore. I corridoi erano sparsi di fiori, la commozione generale. Entrò la comunità in quel piccolo santuario, mentre il sacerdote teneva l'Ostia santa nelle mani. Suor Maria disse: « Sorelle, domando loro perdono come suora e come superiora; le avrò fatto soffrire per il mio cattivo carattere ed avrò dato loro mal esempio: mi perdonino e ricevano il mio ringraziamento pel bene che mi hanno voluto e per tutto quello che hanno fatto e fanno per me ».

Un generale singhiozzo fu la risposta e da tutti i cuori si elevò la stessa preghiera: « Gesù aiutateci ad imitarla ».

Finita la cerimonia restò immobile, assorta come in un'estasi di paradiso. Più tardi diceva ad una suora: « Sono proprio contenta, non mi manca niente: Gesù è tutto mio; come sono contenta! » e servava le mani sul cuore mentre lagrime di gioia celeste le rigavano le guance.

Da quel giorno non lasciò più il letto e i dolori aumentarono. Le si gonfiarono la mano destra e il braccio; la gamba fu ridotta ad assoluta immobilità che le faceva soffrire un martirio; eppure la si vedeva paziente, contenta, sottomessa alle prescrizioni mediche, ubbidientissima all'infermiera fino allo scrupolo, sorridente e graziosamente scherzevole colle suore.

« Aveva ragione un sacerdote di dirmi che dopo essere stata direttrice per 15 anni avrei potuto benedi-

re colla mano sinistra: adesso le benedico tutte, e proprio colla sinistra perchè la destra è troppo pesante.

Aspetto da tanto tempo una signora che si chiama morte; ma non arriva mai; sarà occupata coi signori della rivoluzione ».

Scriveva alla Visitatrice pochi giorni prima di morire: « Si vede che Gesù non mi vuole magra in Paradiso. Vedesse! Sembro un'altra ».

Tutte le domeniche voleva le suore intorno a sè e le animava a lavorare, a lottare: « In Paradiso non si va in carrozza, nè colle mani in mano. Ci vuol altro! Bisogna andare davvero e lavorare molto. Stiano tranquille che prima di morire le manderò a chiamare; oh, non credano che le lasci nel loro letto o nelle loro occupazioni; devono accompagnarmi colle loro preghiere, però non vengano qui a piangere: bisogna essere forti. Anch'io lo sento a lasciarle, perchè il cuore vuole la sua parte; ma, coraggio: andiamo a Gesù ».

Ad una suora che le prometteva avrebbe offerte per lei molte indulgenze rispose: « La ringrazio, oh! la ringrazio tanto. Vuole che le dica una cosa? Non mi fa paura il purgatorio; io vado a Gesù; io mi fido di Lui; è così buono, così generoso! Egli saprà che cosa farne di me ».

Intanto il Signore le concedeva la gioia di sapere rieledda la Rev.ma Madre Generale ed il suo Consiglio. Ricevette la notizia e con soddisfazione esclàmò: « Muoio contenta! Com'è buono il Signore! Amiamolo tanto! ».

Il 10 ottobre peggiorò. Il polso batteva 120 per minuto e la temperatura discendeva sotto i 35°.

Parló ancora alle suore in particolare e disse che sarebbe morta al domani. Alle 17 ricevette il santo Viatico e la benedizione papale, contenta, tranquilla, ma ansiosa di unirsi al suo Dio. « Vado alla Patria: di là le aiuterò, le amerò tanto, pregherò sempre per loro. Sorelle benediciamo il Signore che ci ha chiamate alla Congregazione. Oh, come siamo felici! Non ci manca proprio nulla! Abbiamo i Rev.di Salesiani che fanno tanto per noi e ci aiutano tanto; bisogna pregare sempre per loro e dimostrare la nostra riconoscenza con onorare Don Bosco colla nostra vita. Siamo fedeli, siamo generose: in punto di morte si comprendono le cose. Come è grande la felicità di un'anima religiosa! »

Ma la corona mancava ancora di qualche fiore, e, contro ogni speranza, la malattia ebbe una lunga tregua. Suor Maria, delusa si lamentava colla Madonna che non l'avesse condotta a passare con Lei, in cielo, la festa della Maternità. Chiese non si pregasse più per la sua guarigione e si lasciasse andare in paradiso: « Oh come si prolunga il mio esilio! Dicano a Gesù che imprima il suo adorabile volto nel mio cuore perchè l'Eterno Padre si paghi con questo e mi perdoni quello che mi manca. Non dimentichiamo i poveri peccatori ».

Incaricò la Vicaria di scrivere alle Rev.de Superiore per manifestare la sua riconoscenza. Chiamate a sè le infermiere le ringraziò di tutto; promise che avrebbe pregato molto per loro e le pregò di usare le medesime cure a tutte le ammalate, ricordando le promesse del Signore.

Anelava alla morte; ma la comunità quantunque

rassegnata chiedeva a Dio un miglioramento e sperava ancora. Il giorno 17 s'incominciò una novena a Maria Ausiliatrice per intercessione di D. Bosco. Tutta la comunità offriva a gara sacrifici e preghiere per la cara ammalata. Questa che non aveva mai chiesto a Dio la salute, dietro consiglio del confessore prese parte alla novena: « Sì, accetto di vivere per lavorare molto per la cara Congregazione: ma Don Bosco colla salute mi deve ottenere altre grazie ».

Finita la novena se ne incominciò un'altra: l'inferma sempre grave, sembrava però più animata. Soffriva terribilmente e non si sapeva che ammirare di più in lei, se la carità, la pazienza o l'indifferenza santa con cui parlava di vivere, di soffrire o di morire collo stesso entusiasmo.

Voleva confessarsi tutti i giorni e diceva alle suore: « Mi parlino della passione di Gesù: io non posso più meditare. Preghino perchè non manchi alla pazienza! »

Tutti i giorni chiedeva all'infermiera se l'avesse vista mancare in qualche cosa, per potersene confessare prima della santa comunione.

Il 3 novembre chiese, come sempre, notizie di Nizza; e avendole risposto che non se ne avevano soggiunse: « Quello che mi dà pena è che non c'è in casa la Visitatrice e loro soffriranno di più per la mia morte. Avrei riveduto tanto volentieri la Rev. Madre Prandi per ringraziarla della carità che sempre mi usò; se venisse, poi, la Rev. Madre Busso-lino come sarei contenta di rivederla! »

Passò la notte in una specie di delirio. Al mat-

tino fu visitata dal Rev. Ispettore dei Salesiani che le disse: Chissá che la Madonna non la conduca oggi in Paradiso. A queste parole sorrise, mormorando: « Deo gratias! » Avendole però fatto osservare ch'era più perfetto abbandonarsi nelle mani di Dio e il non aver desideri soggiunse subito: « Si faccia sempre la divina volontà! »

Alle 11 e mezzo disse alle infermiere che la ordinassero bene perchè voleva riposare; poi aprì gli occhi in modo insolito; una delle suore le suggerì una giaculatoria, la Vicaria le ripeté la formula della Comunione spirituale; la morente mosse le labbra e fé' segno di « sì ». Si accese la candela benedetta, si chiamarono le suore: giunse il sacerdote e, al suono dell'Angelus, spirava.

La Vergine, certamente venne ad incontrarla al canto angelico del *Veni Sponsa Christi* e la presentò allo Sposo per l'eterna corona, ripetendo con lei le sublimi parole che furono la sintesi e il merito di tutta la sua vita: « *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum!* »

Dopo il felice transito.

La religiosa esemplare, la superiora modello, la serva buona e fedele entrava nella luce sempiterna, nel gaudio del suo Signore; ma chi potrà dire l'angoscia delle anime che lasciava nel pianto quaggiù?

La salma, coperta di fiori, rimase tutto il giorno esposta nella stanza stessa, santuario di dolore e di amore — scrive chi fu presente — e le educande, le esterne, le antiche alunne, si succedevano

pregando e piangendo, mentre le suore professe e le novizie attorniavano quel letto, cattedra eloquente di grandi insegnamenti.

Salve, o anima elettissima, sposa fedele di Cristo, vera figlia dell'Ausiliatrice! L'Eterno remuneratore ti accolga, coi ricchi copiosi manipoli della troppo breve giornata, nei padiglioni eterni; e dalla luminosa scia delle mirabili tue virtù non ritraggano mai lo sguardo le anime di buona volontà!

Riportiamo, per senso di opportunità, quanto la Visitatrice M. B. Prandi e Suor L. Piretta scrivevano alla mamma desolatissima, nella luttuosa circostanza.

Madre B. Prandi:

Da circa un anno desiderava ardentemente di andare in Paradiso e mi diceva sempre: « Madre, non preghi e non faccia pregare per la mia guarigione; ma perchè me ne vada in Paradiso con Gesù, con Maria Ausiliatrice, con S. Giuseppe e con Don Bosco. Io non desidero altro; e se lei mi vuol bene davvero — e ne sono sicura — mi lasci andare e non faccia più fare tante preghiere e promesse per la mia salute. Oh, come tarda Gesù a venirmi a prendere! »

Consoliamoci, cara Signora, e, piuttosto che piangere come io pure ho fatto, per la morte della indimenticabile Suor Maria, ringraziamo il Signore, che ha dato a lei una figlia e a noi una sorella così santa e cara.

Ho tutta la speranza e, direi, la certezza ch'essa è andata direttamente in Paradiso. Io che ebbi la grande fortuna di stare con lei quasi sei anni, l'as-

sicuro che il nostro caro angelo ha quasi sempre sofferto, nonostante le cure del medico e le medicine che non le sono mai mancate.

Prima di lasciarci per sempre mi diceva: « La ringrazio tantissimo e ben di cuore, di quanto ha fatto per me in questi sei anni; in paradiso la ricompenserò di tutto. Dica alla mia carissima mamma, sorella, nipote, che non piangono la mia morte perchè io sono felice di andare in paradiso ». Il nostro angelo, cara Signora, era ormai un fiore di cielo, e nessuna cura poteva trattenerla ancora quaggiù.

Con quest'ultima lettera la Visitatrice confermava quanto aveva scritto alla mamma stessa durante l'ultimo declinare della preziosa esistenza: « Si conforti, Signora, che lei ha una figlia santa e degna della più grande stima per parte di noi tutte e specialmente mia. Ho avuto il bene di trattarla da vicino, di godere della sua confidenza: le assicuro che la sua Maria è un angelo di bontà.

E Suor L. Piretta:

Gesù la consoli e la benedica, egregia Signora, e nascondendola nel suo Cuore, le parli della sua e della nostra impareggiabile Suor Maria; le dica della bellezza di quell'anima eletta, della bontà di quel cuore fatto secondo il Cuore divino!

Vorremmo trovar parole per mitigare il suo dolore; vorremmo piangere vicino a Lei; vorremmo dirle tutto quello che sentiamo per l'amata nostra Direttrice e per Lei, sua degna madre! Gesù che tutto sa ed esulta ora avendo vicina la sposa sua prediletta, le parli per noi, ed il balsamo delle ce-

lesti parole, scenda a mitigare la ferita della dolorosa notizia.

Il 4 corr. alle ore dodici l'anima eletta volava al suo Gesù che tanto aveva amato! Da più di un mese era obbligata a letto e la malattia progrediva nonostante i rimedi, le cure affettuosissime, le ardenti preghiere di centinaia e centinaia di cuori che tanto l'amavano.

La cara inferma riceveva tutti i giorni la santa comunione; e i Rev.di Salesiani venivano spesso a visitarla e benedirla, ad arricchirla di tesori pel cielo — Conservò sempre ammirabile lucidità di mente: si vedeva crescere in virtù, in dolcezza, in amabilità a misura che crescevano le sofferenze e si avvicinava la fine. Ben si può dire di lei quello che si disse di Gesù: « Cresceva in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini ».

Parlava del cielo con entusiasmo e diceva sorridendo: « Oh, non sono così sciocca da chiedere la salute, mentre Gesù mi offre il paradiso! Io le lascio — però non piangano — le aiuterò sempre! »

Ricordava la mamma sua: parlava di lei con affetto, con riconoscenza, con devozione. « Alla mia buona mamma debbo la devozione a Maria SS. e a S. Giuseppe, ripeteva commossa; le dicano che andrò ad incontrarla alla porta del cielo ».

Alle sei del doloroso giorno ricevette Gesù. Alle dieci fu visitata dal Rev.do Superiore dei Salesiani e dal confessore. Alle undici disse: « Se è necessario, mi diano un po' di brodo; può essere che quello che sento sia debolezza ». Lo prese, poi sog-

giunse: « Desidero riposare ». Si adagiò ed aprì gli occhi in modo insolito: io mi chinai ripetendo la Comunione spirituale, una delle infermiere le tastò il polso, l'altra accese la candela. Si chiamarono le suore professe, giunse il sacerdote, e, alle dodici in punto spirava.

La vestimmo come per le grandi feste, si coronò di rose, il letto delle sue sofferenze si trasformò in un giardino, e quella camera, santuario di amore e di dolore, fu il riposo dei nostri poveri cuori.

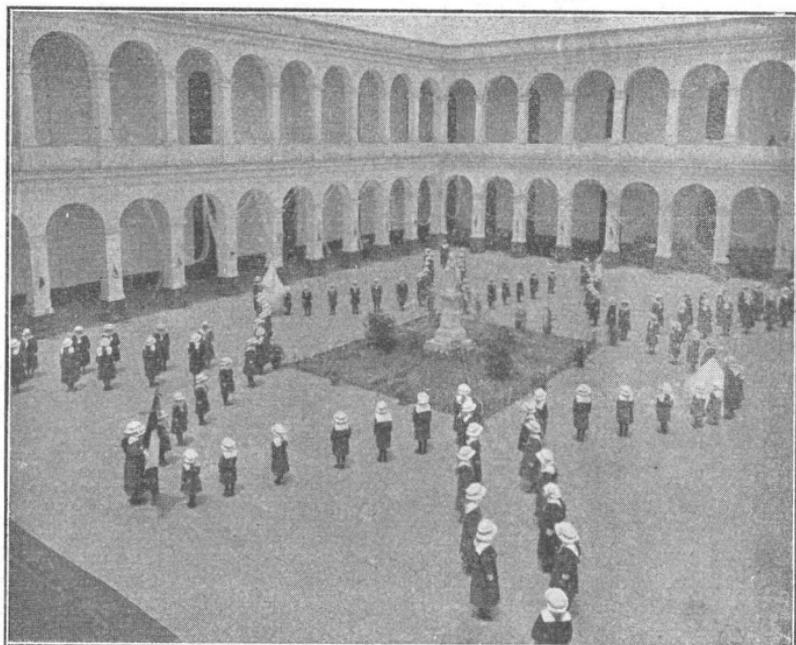
Alla sera la mettemmo nella cassa tutta bianca che pareva un astuccio. Passammo la notte con Lei, la nostra direttrice tanto amata, parlandole e pregando.

Al mattino la portammo in chiesa: sfilarono le alunne, le novizie; le professe la portarono, scambiandosi ad ogni momento: tutte volevano avere tanto onore. Seguiva il sacerdote in piviale. Stava preparato un catafalco tutto bianco, ornato di tela d'argento e cosparso di rose bianche, rosse e margherite; i fiori da lei desiderati; perchè, diceva, dovevano rappresentare le prime il suo amore a Gesù, le seconde la devozione all'Ausiliatrice, le altre il suo affetto a S. Giuseppe.

Si celebrarono parecchie messe; alle nove il Rev. P. Ispettore cantò la Messa da requiem. Finita la funzione aprimmo la cassa per vederla e avvicinare alle sue mani oggetti di devozione. Poi il catafalco fu coperto di corone dalle educande, dalle esterne, dai cooperatori, che vennero a piangere e a pregare. Tutto il giorno fu un andirivieni, un succedersi di gruppi, una nube di Rosari, di Via Cru-

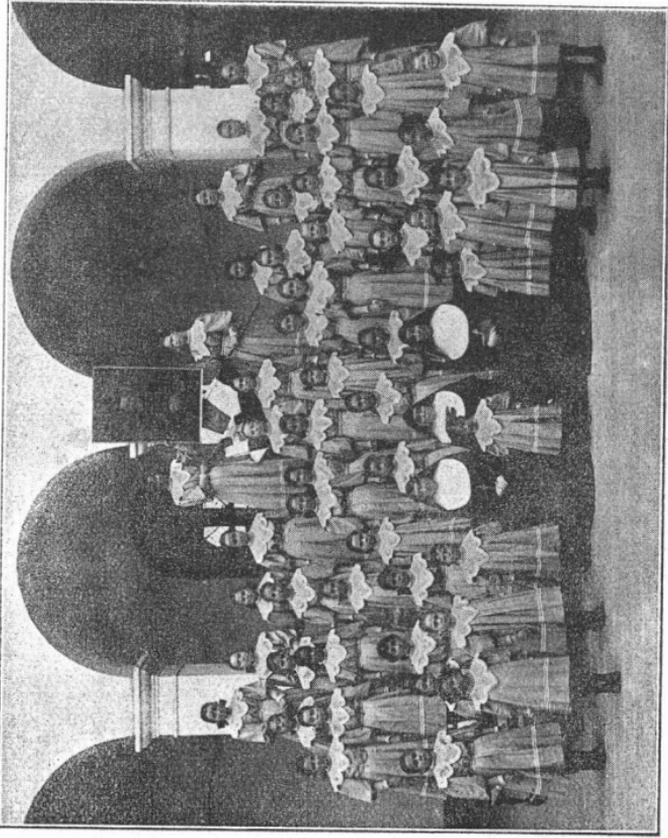


Alunne della Scuola Professionale della Casa di Messico,
mentre Suor Maria era Direttrice.



Saggio ginnastico — Messico.

Studenti della Casa
di Messico, mentre
Suor Maria era
Direttrice



cis, che ascesero al cielo per quell'anima cara e per i suoi parenti lontani.

Buona Signora, le siano di conforto le virtù di quell'anima santa, le opere sue, gli esempi indimenticabili e senta, colle nostre profonde condoglianze, l'espressione della nostra stima, del nostro affetto ».

Della sua divozione a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice e a S. Giuseppe.

Vera figlia del Beato Don Bosco, la nostra Suor Maria professó in singolar modo la devozione al SS. Sacramento ed a Maria Ausiliatrice; devozione tanto raccomandata e propagata dal Beato Fondatore.

Edificantissime, al riguardo, le testimonianze varie delle consorelle: Essere un'anima eucaristica; immolarsi con Gesù-Ostia; soffrire per riparare; umiliarsi, annientarsi; amare continuamente; essere vittima colla grande Vittima; ecco i desideri di Suor Maria, il sospiro dell'anima sua generosa.

Parlava della vita nascosta di Gesù nell'eucaristia con commozione ed amore: « Oh, diceva, una religiosa deve vivere nel Tabernacolo; andiamo vicino a Gesù; diamogli il buon giorno e la buona notte; facciamogli visite infuocate d'amore: lasciamo che parli il cuore. Se abbiamo una pena, corriamo a Gesù; portiamo a Lui le nostre difficoltà, i nostri dubbi; sfoghiamoci con Lui; Egli ci ascolterà, ci aiuterà sempre. Durante la S. Messa pensiamo alla passione di Gesù, specialmente alla domenica. Non mi sembra conveniente leggere sempre; pensiamo ai dolori di Gesù; offriamoci con Lui all'E-

terno Padre in espiazione dei nostri peccati; preghiamo sempre per i poveri peccatori ».

Fece il voto di vittima, che rinnovava poi sempre con grande fervore. Come pregava davanti al Tabernacolo! In tutto il tempo che ricevette Gesù nella sua stanza, impiegava almeno un'ora nella preparazione e una nel ringraziamento.

Voleva che tutto nella chiesa fosse netto, decoroso. Diceva perciò alla sacrestana: « Le raccomando la casa del Signore: che tutto sia bello d'attorno a Gesù! »

Alla sera era l'ultima ad uscire di chiesa, e, inginocchiata dinanzi al Tabernacolo, sfogava il suo cuore con Gesù. I giorni nei quali si aveva la fortuna di avere il Santissimo esposto erano le sue vacanze. Passava con Gesù tutto il tempo che le era possibile e diceva alle suore: « Approfittino: siano santamente furbe ».

Ricordo, scrisse un'altra suora, d'averla incontrata, il primo giorno delle quarantore del 1913, che usciva di chiesa appoggiandosi alla parete per non cadere. Aveva una febbre altissima e il suo aspetto faceva piangere. — Signora Direttrice, sia buona, vada a letto; noi visiteremo il Signore per lei! « Oh mi lascino godere Gesù; posso stare in chiesa, Egli mi dá la forza; ho tante cose da dirgli! »

Ne' suoi dubbi, ne' suoi dolori, nelle sue difficoltà, trovava in Gesù Sacramentato la sua luce, la sua forza e consolazione.

Insegnava, nelle conferenze, il modo pratico di prepararsi alla S. Comunione e di assistere con profitto alla S. Messa. Ripeteva spesso alle suore: « So-

relle facciamo della S. Comunione il centro della nostra vita ».

Durante il tempo che Suor Maria fu mia direttrice — ricorda un'altra consorella — ammirai in essa un grande amore a Gesù Sacramentato. Si serviva di varie industrie per aumentare in sè e accendere nelle altre, tale fiamma. Una di queste industrie consisteva nel mettere fiori presso il santo Tabernacolo, e dopo, lasciarli qualche tempo a disseccare.

Quando poi, qualche suora o alunna si presentava a lei per manifestarle la sua pena, essa le regalava qualche fiorellino, accompagnando il piccolo dono con certe parole di fede e d'amore, da lasciar l'anima consolata e disposta a soffrire ciò che Gesù voleva, per tutto il tempo che lo voleva.

Ai piedi del S. Tabernacolo e specialmente davanti al SS. Sacramento esposto, faceva sempre una preghiera speciale per la suora, per l'anima che nella casa ne avesse più bisogno o fosse più tentata. E vi è chi aggiunge: La trattai da vicino quando fu mia direttrice a Monterrey. Ne ammirai subito le virtù, lo spirito di sacrificio, la rettitudine, ma specialmente l'intenso amore a Gesù Sacramentato. Sapeva comunicare a suore e alunne il suo spirito di preghiera tanto che nella nostra cappellina, non mancavano mai le volontarie adoratrici di Gesù-Ostia.

Per la Vergine SS., poi, a cui ella fu consacrata dalla mamma, bambina ancora, ebbe il culto più vivo, tenero e filiale. Ricordava d'aver vista la Madonna a sorriderle, un giorno, che la mamma la

condusse al suo altare e ve la lasciò qualche istante sola. « Sentii allora che Maria mi riceveva per figlia; e nacque nel mio cuore un grande amore per Lei. La mamma mi conduceva a Messa in quella chiesa e mi lasciava lì, dinanzi all'immagine della Madonna: io mi sfogavo in dolci colloqui, finchè la mamma veniva a prendermi. Oh, quante grazie ricevetti! »

Il suo amore, scrissero, cresceva cogli anni. Tutte le mattine comperava i fiori piú belli per adornare l'altare di Maria ed alla sera passava a salutarla, pregandola che le facesse conoscere Gesù.

« Quando mi trovavo in pericolo di peccare recitavo le litanie, e il pericolo scompariva come per incanto ».

Fin da fanciulla, maggio era la sua oasi: « Sentivo, in quel mese, crescermi l'amore a Gesù ».

Religiosa, direttrice, pose ogni suo impegno nello studio, nella pratica delle virtù di Maria, nel propagarne la devozione, nel condurre anime fidenti ai suoi altari. « Sorelle, ripeteva, siamo figlie dell'Ausiliatrice, non dimentichiamolo mai. Tutto è della Madonna: la casa che abitiamo, il nome che ci onora, l'abito, le vesti, tutto porta le iniziali di Maria Ausiliatrice. »

Chi potrà dimenticare, domanda la Visitatrice, Suor B. Prandi, la divozione grande, vera, ben intesa che ebbe per Maria Ausiliatrice? Chi non ricorda come nei momenti liberi, specie nelle feste della Madre di Dio, ella domandava di far l'ora « di corte » alla nostra celeste Patrona e il raccoglimento e il fervore con cui trascorreva quell'ora?

E continua un fiorilegio di testimonianze: Specialmente nelle feste della Madonna essa moltiplicava le industrie per infondere nelle suore e nelle alunne la divozione alla Mamma celeste.

Verso sera del primo giugno, in cui venne a noi come direttrice, ci radunammo per la Buona Notte e le parole che ci rivolse, nel presentarci la statuetta della Madonna, furono: « Ecco l'immagine di Maria Ausiliatrice madre nostra, che imparerete ad amare, ad invocare ». Queste semplici parole furono pronunziate con tanto amore che si stamparono indelebili nel nostro cuore.

Nelle solennità della Madre celeste si scorgeva nel suo sembiante qualcosa di straordinario, e sempre ricordo la gioia che dimostrò quando giunse la statua di Maria Ausiliatrice e quando la vide entrare nel nuovo collegio. Come in trasporto di santa allegria disse: « Sorelle, che grazia mi concesse la Vergine SS.! L'ho vista sorridere entrando in questa casa, ne sono sicura: quel dolce sorriso mi ha ben ripagata di tutti i sacrifici sostenuti! »

E sfogava, scrivendo eziandio alla Rev.ma Madre Generale, la sua gioia di paradiso: « Sa che ci arrivò la statua della nostra cara Mamma celeste? È così bella che pare proprio ci sorrida! Oh, come ci vuol bene la Madonna, ci fa veramente da mamma; non è questa una consolazione grande? Altra grazia grande è l'aver ottenuto dai Rev.di Superiori che un sacerdote salesiano venga, una volta al mese, a tener conferenze alle associate di Maria Ausiliatrice. Siamo nel mese di Maria Ausiliatrice e preghiamo di cuore per Lei, Madre, e col maggior

fervore, possibile, tanto colle ragazze quanto coi bambini, i quali, dopo che abbiamo la cara statua, vengono una volta alla settimana dalla loro casetta come in pellegrinaggio, per offrirle i fiori ed i loro cuoricini. La più piccola delle nostre educande appena incomincia a parlare, e, ogni volta che vede la cara statua esclama: Mira, Mamà! E colle manine giunte le chiede la benedizione; e quando qualcuna delle compagne fa i capriccetti, la prende per mano e la conduce alla Madonna perchè le chieda perdono ».

E alla sorella contessa Chiono di Castiglione, riguardo alla nipotina: « Infondi nel suo cuore la tenera e costante divozione alla Madonna, perchè questa divozione è l'arma più potente per vincere i nemici dell'anima, che, ad ogni passo, tendono lacci per farci cadere in peccato, ora col presentare ai nostri occhi il mondo sotto l'aspetto fiorento di rose e nascondendo le spine; ora cogli onori, colle vanità ed altri simili cose, che, alla fin fine non sono che fumo passeggero che presto sparisce, lasciandoci abbandonate colla sola amicizia della virtù, se abbiamo contratto abitudini virtuose. Insegnale ad imitare la Santa Vergine specie nella modestia di tutta la persona. Se tu, cara sorella, metterai tutto il tuo impegno per infonderle questa confidenza, questo amore alla Madonna, avrai sicuramente la gioia di vederla crescere come un angelo che ti consolerà e sarà il tuo dolce appoggio, durante la vita. Non temere che sia troppo divota, anzi lascia che Dio e la Vergine parlino al suo cuore e le insegnino gli arcani segreti delle anime

elette che formano del gregge fedele la porzione più cara. Godo della tua tranquillità per cui non hai neppur voglia di muoverti da casa; meglio, però, è molto meglio che ti venisse la volontà di fare un piccolo viaggio; ad esempio: a Lourdes per vedere quella Madonna che incanta, i prodigi che rinvigoriscono la fede, quel fervore che infiamma e insoavisce il cuore. Oh, anime fortunate, quelle che vanno in pellegrinaggio fino ai piedi di Maria Immacolata nella grotta di Lourdes! »

E in un'altra lettera alla stessa: « Se la Madonna esaudirà le mie preghiere ti darà le grazie necessarie onde allevare bene e nel santo timor di Dio la cara Clemenza. Rammentale di pregare per me; dille che ogni giorno la metto sotto il manto di Maria e la prego di custodirla onde possa crescere come modesto fiore che un dì sbocciato sia la consolazione della mamma e di quanti l'amano ».

Alla mamma: « Vorrei chiederti un favore; me lo puoi fare? Vorrei che ogni 24 del mese mi facessi celebrare una Messa al santuario di Maria Ausiliatrice dando il mio nome: Suor Maria Baudino, Figlia di Maria Ausiliatrice residente in Messico ».

Dando relazione del suo viaggio alle signorine Accornero di Torino: « Durante il viaggio, in un momento di trepidazione gettai in mare una statuetta di Maria Ausiliatrice; e questa buona Madre cambiò il tempo ».

Uno dei suoi più vivi desideri fu l'edificare una chiesa ad onore di Maria SS. Colla più viva fiducia di riuscirvi, fece senz'altro, preparare il proget-

to; e; rivolgendosi nel tempo stesso a S. Giuseppe, lo pregava istantemente: « Tocca a Voi preparare la casa della vostra Sposa! »

La divozione all'eccelso Patriarca, custode di Gesù e Sposo di Maria, non può non andare strettamente unita alle sopra accennate. La piissima genitrice la instillò, come già si disse, nel cuore della piccola Maria: e il grande Santo non si lasciò vincere in amore: proteste, aiutò e ottenne alla fedelissima sua devota grazie innumerevoli. « Amavo molto S. Giuseppe, ed Egli, se non ero buona, mi faceva provare il suo bastone. Nel mese di marzo Egli andava staccandomi da tutto, con prove e disinganni ».

A S. Giuseppe attribuiva le vittorie sulle difficoltà che s'imponavano, un tempo, al realizzarsi della sua religiosa vocazione. Da lui attendeva sempre i più validi aiuti per corrispondere degnamente a tanta grazia e ripeteva sovente: « Siamo devote di S. Giuseppe, Egli c'insegnerà a pregare, ci otterrà la vita d'unione con Dio rendendoci, così, vere religiose ».

Si ricorda: Negli ultimi mesi di sua vita, quando camminava a stento e ogni movimento le cagionava dolore, andava spesso a baciare i piedi della statua di S. Giuseppe; gli scriveva spesso delle letterine; e, quando si trattò di restaurare la casa, rovinata dal terremoto, abbisognando di una considerevole somma di danaro, la chiese al Santo economo, e perchè non se ne dimenticasse gli appese al collo una casetta di cartone.

Direttrice e fondatrice, metteva tutti i suoi affari

nelle mani di questo grande Santo che soleva chiamare « l'Economo della casa » e l'Economo non mancava mai al suo ufficio.

« Andava adagio, ma arrivava sempre a tempo » affermava Suor Maria con visibile compiacenza.

Specialmene degno di rilievo quanto riferisce una suora: Al sabato mi presentavo a lei colla mia nota di debiti, i quali, durante le riparazioni della casa, giungevano, talvolta a L. 1000. Dava un'occhiata, poi mi diceva: « Vada in chiesa, dica a S. Giuseppe che è sabato ». Non erano passate che poche ore e la provvidenza arrivava, molte volte in modo prodigioso. Un giorno abbisognando di L. 1500 mi presentai; ma essa rispose che in casa non v'erano che cento lire, aggiungendo subito: « Stia tranquilla, S. Giuseppe ci penserà! »

Alle 15 una signora mandava precisamente L. 1500 in elemosina.

Rettitudine — Spirito di fede, di abbandono, di zelo e di sacrificio.

« La retta intenzione — ripeteva Suor Maria — è misurata dal grado dell'amore. Amiamo Dio e cercheremo Lui solo ». Queste parole furono infatti l'espressione della sua condotta religiosa, la meta delle sue elevazioni, il motivo del suo ascendente sulle anime. « Siamo soldati di Dio, diceva sovente; combattiamo per Lui: siamo serve, lavoriamo per un padrone sì buono: siamo spose di Gesù Cristo crocifisso, amiamolo e sacrificiamoci per le anime che ha ricomprate col suo sangue ».

La rettitudine che si notava in Suor Maria Bau-

dino, non era comune. La gloria di Dio, il bene delle anime, l'amore alla Congregazione erano i moventi del suo operare. Questa rettitudine la rendeva delicatissima di coscienza. Durante i cinque anni in cui il Signore mi concesse la grazia di conoscerla molto da vicino e di apprezzarne le esemplari virtù, ebbi molte ed edificanti prove di tale delicatezza. Non la vidi mai accostarsi alla S. Comunione senza chiedere scusa a chi credesse o pensasse aver offeso con qualche parola meno che dolce o meno improntata a rispetto e docilità. Offriva così alla comunità tutta, cioè alle suore, novizie, educande, raro esempio di umiltà vera, profonda (M. B. Prandi).

« Il mio appoggio — essa si compiaceva di ripetere sovente — è la volontà di Dio, la mia pace il fare tutto per Lui ». Nella sua rettitudine appariva invincibile e ben si disse che le energie di cui disponeva aumentavano in ragione diretta colle difficoltà, coi sacrifici; come la fiamma coll'aggiungersi delle legna.

« Viviamo di fede, raccomandava alle suore; prima di operare prendiamo la mira; e poi non turbiamoci; la gioia di lavorare per Dio è la migliore delle ricompense. Quando Dio vuole una cosa siamo generose, Egli verrà in nostro aiuto ».

Ad una consorella scriveva: « Tutto passa e se il buon Dio permette la lotta, sostiene con la sua grazia le anime che in Lui confidano ». Ad un'altra: « Abbandoni il suo presente e l'avvenire al S. Cuore di Gesù: Egli sa ciò che le conviene ». Ad una terza: « Ogni mattina, allo svegliarsi faccia un atto di totale abbandono in Dio, lo rinnovi du-

rante il giorno; e stia certa che questo l'aiuterà a conservare la pace, la calma e a restituirla qualora fosse necessario ». E si trovano qua e là, nelle sue lettere, espressioni come queste: « Non si turbi, il turbamento non viene da Dio che è l'autore della pace ». — « Faccia un atto di abbandono in Dio e gli dica: Fa tutto Tu giacchè, come sai, non posso nulla. Tu sai come sono, come sto e ciò che sono capace di fare senza il tuo aiuto! Poi lasci che il Signore faccia, lei non ci pensi più ».

In una lettera alla signorina Accornero: « Le raccomando, se vuol fare fortuna, se vuol la pace del cuore, il tesoro nascosto, prenda questa risoluzione: Perfetto abbandono nelle mani di Dio! Riceva cioè dalle sue sante mani le contrarietà, le pene, le sofferenze, ecc. Ogni mattina, nella sua preghiera, faccia un atto di abbandono dicendo col cuore e colle labbra: Eccomi o Signore! Se poi durante il giorno si ricorda qualche volta di questa offerta le servirà di consolazione e d'incoraggiamento in tutti gli atti contrari alla volontà propria.

Pregli che questo consiglio che le dó in confidenza lo metta io pure in pratica; perchè solo cercando e facendo la volontà di Dio ci possiamo far sante più presto e acquistare un tesoro di meriti pel cielo.

Alla stessa signorina, ricordando il suo viaggio: « Bisogna dire che il Signore è ben largo de' suoi favori colle anime a Lui consacrate e se in ogni tempo dà loro prove della sua provvidenza, nei viaggi tali prove si toccano con mano. In New York senza saper l'inglese e senza che alcuno ci aspet-

tasse in porto, si può dire che — dalla discesa del bastimento, dal passo difficile della dogana, dall'entrata in città che è una vera Babilonia — in un batter d'occhio, come se una mano invisibile ci guidasse, ci troviamo nella chiesa dei Salesiani. Oh, io non so dire come mi commuove il pensiero della provvidenza di Dio colle sue creature! »

Più tardi: « Mi domanda come me la passo in queste regioni, non è vero? Bene, contenta ed allegra, facendo la volontà del Signore. E' vero che in America abbondano le croci; ma il buon Gesù è sempre con noi; quindi la pace, la tranquillità non ci abbandonano mai ».

Quando i dolori dell'ultima, grave infermità la straziavano, trovava ancora la forza di scrivere: « La malattia che mi affligge è cronica e durerà chissà quanti anni ancora. Questo nè morire, nè guarire è per ora il martirio a cui mi assoggetta il buon Dio; preghino per me perchè ne sappia approfittare per la santificazione dell'anima mia e possa lasciar fare al Signore con tutta libertà senza porre alcun ostacolo ai suoi imperscrutabili disegni ».

E nell'intima pace che l'avvalorava, anche nelle ore del dolore, ripeteva alla mamma lontana: « Tu non devi impressionarti sul mio stato di salute: certe indisposizioni non si curano tanto presto; bisogna avere molta pazienza e molti riguardi; la prima e i secondi non mi mancano. La prima perchè io vedo nella mia malattia la volontà del Signore e un mezzo per guadagnarmi il paradiso essendo questa, forse, la croce che Dio mi assegna per farmi santa; i riguardi, poi, che mi usano non potrebbero

essere maggiori e migliori, nemmeno tra noi in famiglia ».

Durante lo scatenarsi di una rivoluzione, alla Madre Generale: « Non ci resta che metterci tutte con sommo abbandono nelle mani di Dio, sicure che, se fra le alunne non regna il peccato e se vi è tra le suore la religiosa osservanza, nulla avverrà di sinistro come mai nulla avvenne negli anni trascorsi. In casa regna perfetta tranquillità perchè non si parla mai di politica e si prega con fiducia. Può stare tranquilla, Rev.ma Madre, sul conto nostro ».

Se è effetto dell'amore l'abbandono in Dio, altro effetto, non meno sicuro, di questa fiamma, è lo zelo per la salute e santificazione del prossimo.

Esemplare il nostro Beato Padre, che l'intimo ardore tradusse in quei prodigi di zelo che avvolsero anche le più inesplorate parti del mondo.

E chi potrà dire abbastanza delle industrie di Suor Maria per zelare il bene del prossimo, della gioventù in ispecie? Non a tutte sarà dato imitarla in questo zelo, che le faceva trovare tanti mezzi per trascorrere e far trascorrere fervorosamente, santamente i mesi, le novene, le feste del Sacro Cuore di Gesù, di Maria SS. e di S. Giuseppe.

Le sue sante attività si sostenevano in questi tre grandi amori, che cercava trasfondere in quanti l'avvicinavano.

Il suo lavoro, tanto fecondo di bene e industrioso, non era solamente la naturale, logica esplicazione del suo fervore, della sua pietà, ma altresì un effetto del suo amore alla Congregazione ed alle Superiori; amore grande che unito a quello di Dio

la rendeva dimentica di sè e di quanto la poteva personalmente riguardare. E se nella sua malattia, che fu lunghissima, si notava una sofferenza, era da attribuirsi all'impossibilità in cui si trovava di poter aiutare le une e le altre. (M. B. Prandi).

Pareva non vivere per sè ma unicamente pel bene delle sue sorelle di religione, delle sue educande ed allieve. Per tutte era madre affettuosa nel vero senso della parola: amabile, caritatevole colle suore; sollecita nel curare l'educazione delle alunne, nel provvedere ai loro bisogni; le amava teneramente nel Signore ed esse la stimavano, ne ricambiavano l'amore e si piegavano facilmente alle sue esortazioni. Badava a tutto; all'avanzamento delle anime a lei affidate nell'amor di Dio, nelle virtù cristiane, nella religiosa perfezione. Si sarebbe detto che intuitiva, che indovinava lo stato delle anime, i bisogni del cuore, le singole necessità: a tutto provvedeva con delicatezza veramente materna. (Suor Guadalupe Dominguez).

Era instancabile nell'ideare mezzi per attrarre giovinette all'oratorio festivo in cui si occupava non solo nel dirigere, ma anche prendendo parte attiva ai giochi, facendosi tutta a tutte per avere la dolce soddisfazione di aumentare il numero delle oratoriane, per ciascuna delle quali aveva parole d'incoraggiamento, di consiglio, di conforto, secondo il bisogno e ad imitazione del nostro Beato Padre. (Suor G. Garcia).

Tutte le domeniche e nei giorni festivi si recava dalle oratoriane e per ciascuna aveva qualche parola affettuosa: le ragazze accorrevano numerose per

ascoltare la Madre che tanto le aiutava a farsi buone. A me incaricata dell'oratorio festivo ripeteva frequentemente: « Non tema disturbarmi, venga con tutta confidenza quando ne ha bisogno ». Ed anche ammalata continuò ad informarsi di tutto e a darmi, quasi quotidianamente, i suoi consigli ed insegnamenti per il disimpegno del mio ufficio.

E Suor Maria stessa ne riferiva scrivendo alle Rev. Superiore del Consiglio Generalizio fin dal 1903. « ... L'oratorio festivo è assai numeroso. Le associate Figlie di Maria, Angioletti, Sacro Cuore, richiedono molta cura e diligenza per parte nostra, per ricavare frutti di bene: quindi mi trovo a volte, un po' infastidita perchè ogni cosa possa disimpegnarsi a dovere. Spero che tutto ciò che non possiamo far noi lo faranno il Signore e la Madonna, di cui si è visto, in questa casa, la protezione speciale, amorosissima ».

Giugno 1904 — « ... Le oratoriane sono sempre numerosissime nonostante le non poche incomodità in cui ci troviamo ».

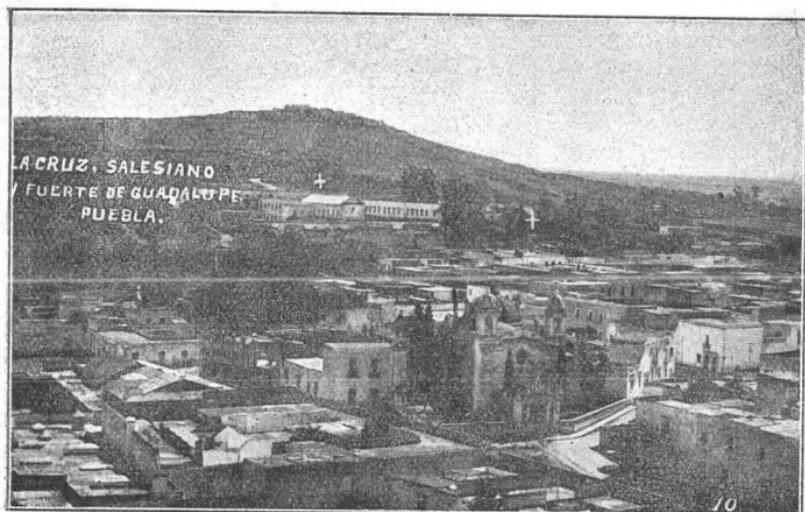
Marzo 1906 — « ... In questa città vi sono poche chiese e poco frequentate, pochissimi sacerdoti. Nonostante lavorammo moltissimo per poter avere la cappelletta in casa. Si ottenne; ma piccola tanto che può contenere solo l'altare: le ragazze assistono dal corridoio alle brevi funzioni per mezzo della porta aperta. Non potemmo ancora ottenere il permesso di conservarvi il SS. Sacramento per mancanza di sacerdote che — almeno ogni otto giorni — venisse a consacrare. Per vero miracolo di S. Giuseppe si potè ottenere il giorno di sua festa, in cui una qua-

rantina di ragazze fecero la Santa Comunione, sette delle quali per la prima volta. Alla sera con fatica si trovò un altro sacerdote che disse due parole e impose la medaglia alle aspiranti e a dieci angioletti. Ma tutto finì lì, perchè non v'era l'Ostia Santa per la Benedizione. — Noi andiamo ogni giorno alla chiesa per la Santa Messa mentre speriamo che Maria Ausiliatrice provveda ».

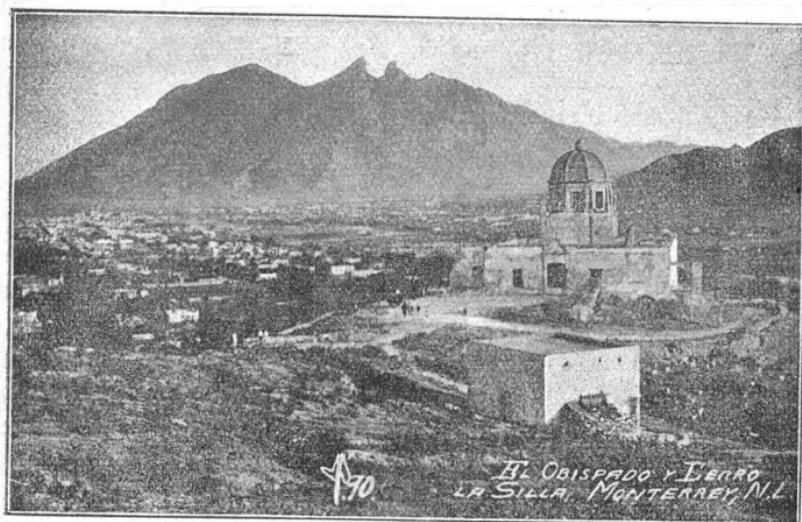
Aprile 1906 — (Da un'altra casa) « ... L'oratorio s'incominciò con quaranta ragazze, la domenica seguente ne avemmo ottantadue: speriamo vada avanti colla benedizione della Madonna ».

Agosto 1906 — « ... Il nostro oratorio festivo è assai fiorente, grazie al buon Dio, e, malgrado il poco spirito di pietà che si può inculcare, perchè non vi sono sacerdoti e non si può ottenere la Santa Messa alla domenica, ma appena appena un sermoncino e la Benedizione Eucaristica che si ha proprio, per un miracolo della Madonna, da un sacerdote in vacanza da due mesi ».

Ricorda Madre Ottavia Bussolino: A Puebla, malgrado ristrettezze di locale e incomodità di ogni genere, Suor Maria riuscì a tenere un oratorio fiorente, dal quale nacquero molte buone vocazioni. Sapeva sacrificarsi, industriarsi, dedicarsi alle oratoriane con tutto l'ardore del suo cuore pieno di amor di Dio. Aveva un dono speciale per attirarsi le ragazze, le signorine; e si guadagnava la loro confidenza e docilità. Anche in altra casa, appena incipiente, seppe dar vita all'oratorio festivo. Si metteva alla porta e v'invitava le ragazze che passavano: si guadagnava delle signorine e le incaricava a condurre le ra-



Puebla - La crocetta posta in alto indica il collegio salesiano e dintorni; più in basso indica il collegio Maria Ausiliatrice dove Suor Maria fu pure Direttrice.



Monterrey - Panorama della città. Suor Maria Baudino fu la prima Direttrice del Collegio Maria Ausiliatrice.



Chiesa del « Roble » Monterrey dove Suor Maria Baudino e le prime suore della fondazione facevano le loro pratiche di pietà.

gazze che conoscevano o trovavano per la strada. Aveva un dono speciale per l'oratorio festivo e vi coltivava molto bene le vocazioni.

Il suo zelo per la maggior gloria di Dio e per il bene delle anime si spiegava pure tra le ex-allieve e quale pena, quale sofferenza era la sua quando la malferma salute le impediva di lavorare con loro e per loro! (M. B. Prandi).

Alla signorina Accornero, che aveva accettato di far parte del Comitato Ex-Allieve di Torino, scriveva: « Ho visto il suo nome sul Bollettino Salesiano e sulle circolari che si ricevono da costi. Quanto godo nel saperla annoverata tra le socie di cotesto Circolo Ex-alunne e membro del Comitato! Deo gratias! Quanto me ne consolo e come sono grata alla Vergine di questa prova di tenerezza, di bontà materna verso di lei! Noi qui lavoriamo purtroppo, in terra ingrata; il nostro collegio è in una borgata come Vanchiglia quando non era popolata, e distante dalla capitale come Mirafiori; quindi le nostre 150 alunne interne o sono della capitale o di fuori dello stato; e quando escono non hanno facilità di ritornare; quindi è poco il bene che loro si può fare. Giacchè la sig.na Giulia è la prima del Comitato, mi prendo la libertà di raccomandargliele alle sue preghiere, perchè le assicuro che le nostre sono bisognose più di tutte le altre delle varie parti del mondo, per più di un motivo. Sarà proprio una carità che userà loro e Maria Ausiliatrice ne le ricompenserà ».

Si faceva proprio tutta a tutti per attirare anime al buon Dio e si raccomandava alle superiore lon-

tane: « ... Preghino tanto per noi, perché ognuna sia docile strumento nelle mani di Dio, per poter fare quel bene che il cuore di Gesù esige da noi in questo campo così vasto, così bisognoso di lavoro, di zelo. A me in particolare, ottengano generosità nel divino servizio, affinché sia sempre meno indegna di chiamarmi Figlia di Maria Ausiliatrice ».

Nell'ultimo doloroso periodo della vita, quando il male ebbe ragione di tutte le sue fisiche possibilità e dell'eroico volere, scriveva alla Rev.ma Madre Generale, con stanca mano, ma sempre indomito desiderio di bene: « ... Con tutta la speranza che hanno di migliorarmi, Rev.ma Madre, io faccio appello alla sua generosa carità perché voglia preparare una direttrice per questa casa. Le assicuro che ne ho bisogno estremo. I caratteri di qui hanno bisogno sempre e in tutto di chi governi, non solo, ma di chi animi, aiuti, coltivi; insomma di chi segua tutte e in tutto; in caso diverso si disanimano e si fa più nulla di bene. Io sento che non posso più farlo e temo ne soffra lo spirito religioso. Creda, Rev.ma Madre, che tante cose e cosette meritevoli di osservazione, di correzione, non c'è occhio che le veda bene come quello della direttrice. Questa vive tra la sua comunità e si dà conto di tutto. Madre, le raccomando, veda di provvedere a questa necessità; dal canto mio pregherò il Signore a volerla ricompensare e servirò la Congregazione in quello che posso, con qualunque altro lavoro; la buona volontà non manca, le forze fisiche e morali sono quelle che non ho. Però io sono sempre disposta a fare la volontà del Signore e quella delle mie amate Superio-

re; quindi quando ho detto quello che mi pare di dovere, perché per mia colpa non si perda lo spirito e l'osservanza, me ne sto tranquilla nelle mani del Signore, disposta a tutto ».

L'amor divino che ardeva nel cuore di Suor Maria, alimentandone lo zelo, ne avvalorava eziandio lo spirito di sacrificio.

Era retta, ma in qualche circostanza non fu compresa nè ben interpretata da qualcuna. Essa ne soffriva ma non si lagnava né criticava mai. Nella fondazione e direzione dell'orfanotrofio e dell'asilo d'infanzia di Morelia ebbe molto a soffrire, ma non si lasciò abbattere e seppe, nonostante le circostanze, conservare l'allegria e mantenerla tra le suore e ragazze. (M. L. Piretta).

Grande era la sua pazienza e generosità, perchè oltre al soffrire con rassegnazione dimenticava sè stessa per aiutare e confortare le consorelle. « Riceviamo dalle mani del Signore — diceva — ogni mattina la croce di ogni giorno e accettiamola con amore! » (Suor Dolores Espinoza).

Era morta a sè stessa, staccata da tutto, da' suoi parenti, dalla sua patria. Giovinetta ancora pregava inginocchiata sul nudo pavimento, tenendo gusci di noce sotto le ginocchia. Religiosa, si sforzava di mortificarsi nelle piccole cose e si era fatta una legge di non soddisfare mai i suoi sensi, quando non fosse per necessità.

Nei grandi calori di Monterrey soffriva molto, però non ne faceva mai cenno, e diceva alle suore: « Offriamolo a Dio, così diminuiremo il purgatorio ».

Negli ultimi anni soffriva dolori terribili. Molte

volte era obbligata ad appoggiarsi alla parete mentre grosse lacrime le rigavano le guancie: ma se una suora le si avvicinava per parlarle o vedeva che si aveva bisogno di lei, pareva rivivesse e l'avresti vista serena, amabile, occuparsi di tutti e di tutto.

Trovavasi all'ospedale, convalescente ancora, dopo una difficile e delicata operazione, quando le educande terminavano gli esercizi spirituali; volle che le portassero i librettini dei propositi: quasi trecento; e su ciascuno scrisse un consiglio, una parola, secondo il bisogno.

Un'ultima preziosa testimonianza: quella del suo confessore:

Suor Maria lavorò nel silenzio, nel piú assoluto abbandono in Dio: e tra le sofferenze di privati sacrifici e gli spasimi di lunghe, penose malattie, sopportate con edificante pazienza, s'adornò di gemme l'immortale corona. Grande era il suo desiderio di unirsi presto al suo sposo Gesù nel cielo, ma pur si dispose a farne generoso sacrificio domandando colle sorelle la guarigione, affine di lavorare ognor piú a bene delle anime. Il buon Gesù gradì questo sacrificio che da lei voleva, e la premiò chiamandola presto ai gaudi eterni nell'ora dell'Angelus, tra le lacrime della comunità che l'assisteva, lasciando in tutte un dolce ricordo, un vivo desiderio delle sue preziose virtù.

Spirito di pietà e di osservanza Amore alle Superiori e all'Istituto.

A molti zaffiri il gioielliere preferisce il minimo frammento di diamante. Così, secondo l'ordine stabilito da Dio, la nostra intimità con Lui lo glorifica più che tutto il bene procurato ad un gran numero di anime, con detrimento del nostro progresso. Il nostro Padre Celeste, il quale si applica maggiormente al governo di un cuore in cui regna, che al governo naturale dell'universo e al governo civile di tutti g'imperi, vuole tale armonia nel nostro zelo. (Lallemant). — La vita di suor Maria, tutta di attività e lavoro, non lo era meno di raccoglimento, di contemplazione, di preghiera. Pareva visse tra le irradiazioni dell'Eucaristia e l'amore della Vergine SS. Ripeteva sovente che nutrimento sostanziale dell'anima è la meditazione, il tempo in cui si ricevono gli ordini del Signore. Le testimonianze s'accordano nel dire ammirabile il suo spirito di pietà, che sapeva trasfondere non solo nelle suore e nelle fanciulle, ma in tutte le persone con cui doveva trattare. (M. O. Bussolino).

E M. Brigida Prandi: Fu modello di pietà, di fervore, di regolarità: queste doti erano in lei vere e profonde, non apparenti e superficiali. Mentre attendeva, con vera diligenza, alle sue occupazioni che non erano certamente nè poche né indifferenti, non trascurava mai gli atti della comunità. Pur dalla stanzetta in cui la costrinse, per un anno, la

malattia, ella pensava al modo di conservare pietá, regolarità, fervore nella comunità e tra le ragazze. L'esempio suo ha lasciato tracce profonde, imperiture.

« Le cose dell'anima — son parole della nostra suor Maria — vanno trattate con calma e riflessione. Non facciamo queste cose con fretta: c'è tempo per tutto. La confessione è un mezzo potente di perfezionamento; sappiamo approfittarcene. Teniamo il giorno fisso e alla vigilia offriamo a Dio un sacrificio, una preghiera, qualche cosa insomma per ottenere la grazia di confessarci bene ». E alla sorella, accennando alla nipotina: « Non tardare ad infonderle il santo timor di Dio e a ripeterle che il peccato non si deve commettere mai perchè, anche piccolo, esso è offesa di Dio e quando si offende il Signore, col perderne la grazia, non si può goder pace ».

Non meno dello spirito di pietá, l'amore all'esatta osservanza rendeva la religiosa giornata di Suor Maria una predica ininterrotta.

La sua più grande pena — fu scritto di lei — era quella di dover fare delle eccezioni. Negli ultimi anni la sua malattia l'obbligava ad un regime penoso: un uovo, due o tre pezzettini di carne cruda, ecco il suo alimento; eppure chiedeva alle suore che non ne prendessero mai esempio.

Vedeva Dio nelle Superiori, e le circondava di rispetto e di affetto filiale ed attento; s'imponeva qualunque sacrificio onde ottenere che i loro desideri fossero soddisfatti. Compiva, con religiosa diligenza, le loro disposizioni; le faceva compiere con

esattezza; e se qualcuna, per irriflessione, si lasciava scappare un « perchè? » la correggeva con zelo e carità.

Nel cambio delle superiore risplendeva il suo spirito religiosamente sottomesso: sempre uguale, obbediente, rispettosa, affettuosa, vera figlia con quella che partiva e con quella che arrivava. Il suo amore all'umile obbedienza le faceva chiedere consiglio anche in cose tutte proprie del suo ufficio e la rendeva industriosa nel domandare anche i più piccoli permessi.

Nell'anno 1907, nel viaggio da Messico a Nizza, passò per Lourdes. Si sentiva attratta verso il santuario dalla sua devozione, dal desiderio di baciare la terra toccata dai piedi di Maria, di bere l'acqua miracolosa e di poter fare la Santa Comunione; nondimeno — essa scrive — « non avendo il permesso di prolungare il viaggio di un giorno, mi limitai ad inginocchiarmi dinanzi al finestrino del treno e fissare tra le lacrime la cupola benedetta. Recitai il santo Rosario ed offrii alla Vergine il mio sacrificio per vederla, un giorno, in cielo ».

Nella povertà era rigorosa. La raccomandava e vigilava perchè si osservasse. Ricordo — attesta una suora — che negli ultimi anni di sua vita, quando il più piccolo movimento le cagionava dolore, passò vicino al ripostiglio dei cenci e viste alcune strisce di percallo, che potevano servire per il teatro, si chinò e le riunì, poi chiamò la suora che le aveva messe e le disse: « Vede? Questa è mancanza di povertà: stiamo attente ».

Grande era il suo amore alla Congregazione, for-

te ed attivo: si diceva felice di lavorare, di sacrificarsi per una madre sì buona. Studiava lo spirito dell'Istituto, si sforzava di vivere di esso sempre più; e voleva che gli usi di Casa-Madre si osservassero con esattezza. Nizza, la Venerata Madre Generale, le Reverende Superiore erano sempre nella sua mente, sulla sua bocca.

« Avrei desiderato — così si esprime scrivendo alla Rev.ma Madre Generale — poter mandare qualche piccola somma in aiuto delle opere che dovettero fare in cotesta casa, ma per strettezze in cui mi sono trovata quest'anno, non mi fu possibile compiere questo dovere. Spero, se la divina Provvidenza aiuterà, poterlo fare tra qualche mese e allora mi intenderò colla Rev.da Madre Ispettrice affinché la « piccola casa di Nazaret » metta pure il suo obolo per la casa centrale, ove avranno tante opere e bisogni ».

In occasione dell'attesa visita della Rev.da Madre Vicaria Generale, così filialmente, religiosamente, lamentava la sua impotenza a disporre le cose nel miglior modo: « . . . Devo confessarle, Rev.ma Madre Generale, un timore ed è che mi trovo come l'amministratore (infedele); non ho le cose in ordine come vorrei, perchè senza forze fisiche e morali. Molte cose non sono ultimate e neppure ho voglia di farlo. Non ho rimorso, davanti a Dio, perchè già lo manifestai tante volte alla Rev.da Visitatrice che ha tanto cuore, tante attenzioni per me, si fida troppo del mio buon volere e non domanda di più. Temo che la Rev.da Madre Vicaria, di cui attendiamo la visita, non sia poi troppo contenta e

che il Signore voglia permettere questa prova che sarà molto dura per me. Ma non voglio preoccuparmi per questo. Si faccia il voler di Dio in tutto . . . e pazienza! »

E i medesimi religiosi sentimenti confermava alla Rev.ma Madre Generale prima di recarsi all'ospedale per la delicata, difficile, dolorosissima operazione chirurgica: « Andrò al sanatorio, cioè all'ospedale e starò là fino a guarigione, se Dio lo vorrà, altrimenti offrirò a Gesù e alla Congregazione il sacrificio della vita. Per il suo onomastico, Madre, ho niente da offrirle giacchè nell'ospedale non si può fare la Santa Comunione. Se sarò sofferente nemmeno pregare non potrò; perciò si degni accettare la volontà ferma di lavorare per la Congregazione, di aiutare colle mie povere forze questa Ispettorìa così scarsa di personale. Sì, solo il Signore vede l'intenzione per cui mi sottometto a sì dolorosa prova, e si degni concedermi la salute per impiegarla al lavoro, oppure la Vergine benedetta si degni assistermi, se mai fosse giunta l'ora della partenza.

Lei, Madre carissima, mi raccomandi caldamente nelle sue preghiere perchè io sia docile strumento nelle mani di Dio, sottomessa sempre e umile verso la mia buona Ispettrice, per non esserle mai causa di disgusto. Spero che Gesù mi farà la grazia di rinnovarmi dentro e fuori, cioè internamente ed esternamente ».

Edificantissima e commovente la sua partecipazione al santo giubilo della Congregazione che ri-

corda — il 5 Agosto di ogni anno — la prima Vestizione religiosa, benedetta dalla presenza del Beato Fondatore.

« Rev.ma Madre Generale, oggi, come nei giorni passati, e, posso dire, secondo il solito, non potei fare la meditazione leggendo, ed essendo l'anniversario della Congregazione, il tema fu facile e la risoluzione fu di scrivere a Lei, amatissima Madre, come capo dell'amata Congregazione, manifestandole la mia più viva riconoscenza per avermi aperte le porte di quest'arca, dove ho trovato per l'anima e per il corpo non solo il necessario, ma bensì tutto ciò che serve a farsi santi.

Il mio stato di salute continua male, quindi mi vedo impotente ad aiutare la Congregazione col lavoro, perchè proprio non posso far niente, però, l'assicuro, Madre, che l'aiuterò con le mie piccole sofferenze, non dico preghiere perchè non prego; ma ho donate le forze fisiche e morali, le membra del corpo, affinchè, giacchè stanno inerti, il Signore si serva di esse per la Congregazione.

... O Madre carissima, come potrò ricompensare la Congregazione del bene che mi ha prodigato? In essa ho trovato i mezzi di santificazione. Oh, grazie, Madre; grazie per avermi ammessa, per avermi concesso di venire in America grazie per tutto! »

Che dire poi del suo amore al Beato Fondatore? Come ne parlava! Come studiava la vita, gli scritti di lui! « Leggiamo la vita del Fondatore: lì troveremo tutto ».

**Direttrice e madre.
Carità, bontà e gentilezza d'animo.**

« Riflettere la luce è qualche cosa più che riceverla: illuminare val più che rilucere sotto il moggio ». (Chautard). E a Suor Maria — anima eroica, straordinaria sotto apparenze comuni, se però si potevano chiamare comuni il suo zelo, la sua osservanza, la sua umiltà, la vita interiore, la prudenza, lo spirito di sacrificio che la indicavano vera sposa di Gesù Cristo (Suor A. Michielon) — ben s'addiceva irradiare attorno, attorno, sul cammino delle anime che il cielo le affidava, la luce che rassicura, santifica e salva.

Un coro di belle testimonianze dirà degnamente di lei e ne perpetuerà l'edificante ricordo a maggior gloria di Dio e utilità delle anime di buona volontà, che attingendo a' suoi esempi, ritempereranno lo spirito di loro vocazione e le attitudini ad un fecondo apostolato.

Quante volte si udì ripetere: Nessuno come Suor Maria Baudino possiede le qualità di direttrice. (Suor L. Piretta).

Possedeva un giusto criterio ed una coscienza retta; era sincera, amabile; aveva grande attrattiva e sapeva condurre le anime al compimento del dovere, all'osservanza della santa Regola, alla pratica della virtù.

Nulla sfuggiva al suo sguardo vigile e amoroso; insegnava più con l'esempio che con le parole; la sua carità, nel correggere i nostri difetti e le piccole

mancanze, era immensa; così che non ci lasciava mai tristi e scoraggiate.

Rendeva dolce e amabile il nostro noviziato; c'innamorava della vita religiosa facendocene apprezzare le bellezze ed i vantaggi. Ci infervorava in modo da farci amare e desiderare il sacrificio.

Dopo qualche anno ebbi occasione di trattarla nuovamente quando era direttrice a Morelia. Ne ammirai il dono di governo, le qualità che la rendevano superiora modello, il suo spirito di sacrificio e di abnegazione, l'umiltà profondissima, che si rivelò nel sopportare con ammirabile pazienza umiliazioni e prove che il buon Dio permise trovasse durante i quattro anni che diresse il « Taller di Nazaret ». (Suor M. Mendoza).

Mi sento incapace di trattare delle preziose virtù che potei ammirare nella cara indimenticabile Suor Maria Baudino durante il tempo che l'ebbi, per fortuna, a direttrice. Ammirai sempre il suo spirito retto e l'ordine ammirabile con cui disponeva le cose del proprio ufficio. (Suor G. Garcia).

Di aspetto serio infondeva rispetto e quasi, direi, timore: ma al parlarle, alla prima volta, sentivamo scomparire ogni timore, per dar luogo ad una confidenza piena, ingenua, filiale. Prevedeva tutto, comprendeva tutto l'insieme delle cose e i particolari, anche più insignificanti, di ciascuna di esse. Lessi un libriccino di appunti scritti da lei per aiutare l'economia nel disimpegno del suo ufficio: era cosa ammirabile, non si poteva desiderare di più e di meglio.

La trattai molto da vicino durante i cinque anni che fu direttrice nella casa di Messico, sempre am-

malata, ma osservantissima della santa Regola e, fin che potè, puntualissima agli atti comuni. A volte passava la notte molto male, eppure al mattino, era la prima ad arrivare in cappella per le pratiche di pietà. A me, infermiera, ciò faceva tanto pena e mi animai a pregar la Rev. Madre Vicaria Generale, in occasione della sua visita, a volerle togliere l'ufficio di direttrice. « Lascia, lascia, mi disse la Madre; Suor Maria può essere direttrice anche da letto: lo fa tanto bene! » (Suor S. Pertile).

Abituata a far tutto con la maggior perfezione possibile, insegnava alle altre la stessa perfezione. Aveva il dono di conoscere i diversi caratteri e adattarsi a ciascuno. Qualche volta indovinava i bisogni delle sorelle e vi provvedeva in modo che non rimaneva altro a fare se non manifestare l'intima commozione e la sincera gratitudine. (Sr. L. Ostego).

Sempre mi fu di grande aiuto e, quando la necessità lo richiedeva, io l'allontanavo con sacrificio. Quando durante qualche difficoltà, qualche viaggio o visite penose, Suor Baudino si trovava in casa, sempre era quella che toglieva d'impiccio e si poteva star tranquille sull'esito delle imprese. Io ne conservo il più grato ricordo. (M. O. Rinaldi)

Non perdeva un minuto di tempo. Obbligata dalla malattia a rimanere a letto si fece portare i registri e tutto il necessario per continuare a dirigere la casa. Qualche settimana prima della sua morte accompagnai il confessore straordinario che era venuto per le tempora, a compiere il suo ufficio, nella sua camera. La trovò tutta affaccendata, scrivendo: « Che cosa fa? le disse, è ormai sull'orlo della tom-

ba e lavora ancora? » Ed essa, guardandolo fissamente: « Padre, non dovrò più dar conto a Dio dell'impiego del mio tempo? » — Stia pur tranquilla e si prepari alla morte. — « Se è così favorisca venir domani, perchè possa fare la mia confessione e ricevere gli ultimi Sacramenti ». — Obbedientissima, lasciò tutto e si preparò al gran passo con perfetta rassegnazione al volere di Dio. (Suor L. Piretta)

Ammalata e sofferente, scriveva alla mamma: « Il mio stato di salute non mi obbliga a letto e non m'impedisce la soddisfazione di lavorare ». E alle Signorine Accornero: « Oh la vita è così breve e breve pure il patire, ma eterno sarà il godere. Poco, pochissimo è il tempo che abbiamo in questa vita per comperare il vero tesoro del cielo colle sofferenze, coi meriti, colle indulgenze, quindi dobbiamo proprio approfittare più che si può e ci offre il Cuore di Gesù, che pensa e provvede ad ogni sua creatura con tanta tenerezza. . . .

A me non basta mai il tempo in qualunque casa sia. Mi scorre così veloce, che per quanto mi propongo di fare, non mi basta il giorno, e qualche ora della notte: e poi, non arrivo mai a tutto. Sia benedetto il Signore! »

Nell'anno 1906 l'obbedienza volle che la sostituisse nella direzione della casetta « Taller di Nazaret » in Morelia dove trovai tanta cordialità religiosa e solida pietà. Molte volte ho sentito dire, nelle visite, che quella pareva proprio una vera casa di Don Bosco. E questa era l'impronta che aveva lasciato il suo buono spirito, profondamente religioso e di vera Figlia di Maria Ausiliatrice.

Dopo la sua morte udii l'Ispeatrice che diceva di aver letto certi appunti scritti da Suor Maria, relativi ad una casa da lei diretta e che — se non avesse avuto altre notizie — si sarebbe dato perfetto conto dell'andamento della casa, tale era l'ordine e la chiarezza con cui esprimeva il pensiero. (Suor G. Dominguez).

Si faceva tutta a tutti per tutti attirare al buon Dio (Suor A. Michielon)

Uno zelo non caritatevole proviene da una carità non sincera, dice S. Francesco di Sales. Assaporando, per mezzo dell'orazione, la soavità di Colui che la Chiesa chiama « Bonitatis oceanus » un'anima giunge a trasformarsi » (P. G. Chautard).

Suor Maria fra gli altri doni aveva ricevuto un gran cuore: questo cuore, posto nel Cuore di Gesù, fu luce, forza, pace, consolazione. (Suor A. Michielon). Ben scrisse dunque il piissimo autore sopra citato: (Chautard) Più un cuore è unito a Gesù Cristo e più esso partecipa alla qualità sovrana del Cuore divino e umano del Redentore, alla sua bontà. Indulgenza, benevolenza, compassione, tutto in lui si moltiplica e la sua generosità e la sua abnegazione arriveranno fino alla lieta immolazione.

Cercava, anzitutto, il bene delle anime. Quando si accorgeva che un'anima soffriva, anzi tutto pregava per lei; poi le proporzionava i mezzi che potevano aiutarla, e non si dava pace finchè non l'avesse vista contenta.

La sua carità non conosceva ostacoli, e, se li trovava, li superava con un eroismo proprio delle anime sante.

La sua correzione era dolce, energica, costante. Non avvisava mai in pubblico, e, quando fosse stato necessario, si faceva intendere con una parola. Non umiliava e non scoraggiava mai. Il suo zelo era generoso, attivo, universale.

Carità era la sua parola preferita. « I cuori si portano a Dio colla carità, perchè Dio è carità ».

Non si scoraggiava per la poca corrispondenza; animava le assistenti a sperare sempre; insegnava loro sante industrie; le sue parole d'ordine erano: « Imitiamo Don Bosco, preghiamo l'Ausiliatrice e impariamo da Lei ».

Alle Suore che le domandavano perdono, rispondeva dolcemente: Ci perdoniamo reciprocamente, non è vero? Preghiamo la Madonna per poter essere sue vere figlie ».

Un giorno diceva: « Se sapessi che una suora soffre per causa mia, non andrei a dormire senza chiederle perdono, se fosse possibile in ginocchio ». (Suor A. Michielon).

E continuano a fiorire le eloquenti testimonianze: Conobbi Suor Maria Baudino quando io ero postulante, ed essa direttrice della casa di Messico; ma più che direttrice sembrava la nostra assistente: di tutto si dava conto ed ovunque. Un giorno mi trovavo sola nella lavanderia, lavando: soffriva per un patereccio ad un dito e mi usciva il sangue. Quando meno me l'aspettavo, ecco che la buona Direttrice mi sorprende, mi tocca la spalla, e avendo osservato il sangue che usciva dal dito, volle saperne la causa; e, immediatamente mi prese la mano, mi condusse nella piccola farmacia, essa

stessa mi fece da infermiera, mi curò bene, poi mi mandò al noviziato e diede ordine di non mandar-mi più a lavare fino a che non fossi ben guarita.

Un'altra volta, avendomi incontrata in un corridoio, mi guardò con attenzione e interesse materno e mi domandò: « Perchè diventi tanto magra? non ti nutri bene? hai bisogno di nutrirti di più? hai qualche pena? » Le risposi di no, che mi sentivo bene e contenta: ma non se ne accontentò; chiamò l'assistente e le parlò in particolare. Un altro giorno mi sorprese su di una scala in un luogo alquanto pericoloso: al vedermi divenne rossa in viso e con dolcezza mi chiamò dicendomi: « Postulante discendi un momento » e quando mi vide vicina a sè, mi fece riflettere sul pericolo in cui mi ero messa e di nuovo chiamò l'assistente.

A cagione di una caduta, mi ero fatta male abbastanza gravemente in una mano, ed avendo detto il dottore che non v'era rimedio, che bisognava amputarmela, la vidi piangere unendo alle mie le sue lagrime e si prese tale interessamento come se fosse stata la mia vera mamma. Incominciò con me una novena a Madre Mazzarello, mi pose la di lei reliquia e ogni volta che m'incontrava mi diceva parole affettuose di conforto, mi raccomandava di avermi cura e di stare attenta perchè non andassero perdute le preghiere e le medicazioni.

Quando i miei genitori vennero a conoscere la triste notizia, si affrettarono a raggiungermi per condurmi a casa; ma la buona Direttrice vedendo quanto soffrivo nel dovermene andare, poichè pensava che non avrei più potuto ritornare, d'accordo con

la buona Madre Ispettrice, per togliermi quella pena, mi fece prendere le misure pel santo abito, dicendomi che l'avrei trovato fatto al mio ritorno e che mi avrebbero ammessa alla santa vestizione.

Otteni miracolosamente la guarigione e, poco dopo, potei ritornare; ma non trovai nessun abito fatto: allora compresi che quello era stato un affettuoso inganno materno, perchè mi fosse meno sensibile la sofferenza quando non avessi potuto ritornare davvero.

Attorniaiva le ammalate di cure materne, voleva che si trattassero bene, vigilava perchè si osservassero le prescrizioni mediche; ne sosteneva il morale ed il fisico e diceva: « Le malattie sono doni del Signore: le ammalate attirano le benedizioni sulla casa ».

La sua carità era grande verso le ragazze più povere ed abbandonate e verso le ammalate.

Pochi giorni prima di morire, sapendomi sofferente, mi scrisse che desiderava notizie mie e che specialmente durante l'assenza della Rev. da Ispettrice (partita per assistere al Capitolo Generale) avrebbe procurato di fare il possibile per aiutare e consolare le suore.

Non ricusava a nessuna, potendo, il suo aiuto. Negli ultimi mesi della sua malattia era a letto e aveva le mani gonfie pel mal di cuore: eppure la vidi attenta a scrivere un orario al quale la nuova economica avrebbe dovuto attenersi per distribuire bene le sue occupazioni e non trascurarne nessuna. La cara sorella si sentì molto aiutata nel compimento del suo ufficio.

Con quanta carità riceveva le suore e le alunne che a lei si rivolgevano per consiglio ed aiuto! Correggeva maternamente, insegnava come dovevano condursi nelle diverse circostanze. (Sr. M. Mendoza).

Anche da ammalata riceveva pazientemente quante a lei si rivolgevano: le ascoltava, provvedeva ai loro bisogni e nessuna si partiva da lei senza essere soddisfatta. (Sr. Pertile).

Mi fu vera madre! Colla bontà e col materno consiglio mi aiutò a vincere le difficoltà che si opponevano al mio desiderio di farmi religiosa.

Io soffrivo per certi acciacchi che mi rendevano bisognosa di cure, ma la buona superiora, ancorchè ammalata e chiusa nella sua stanzetta, sapeva indovinare pienamente le mie necessità senza che io glie le manifestassi e mi faceva provvedere medicine e mi proporzionava il riposo di cui abbisognavo. (Sr. I. Fonseca).

Era una vera figlia dell'Ausiliatrice; madre, sorella ed amica la considerai nei cinque anni che le vissi vicina e fu per me maestra e modello. Un gran debito di gratitudine mi lega alla cara estinta che invoco spesso e sempre ricordo. (Sr. A. Nosari).

Morì dopo aver disimpegnato, fino all'ultimo il suo ufficio di direttrice. Dal suo letto s'informava di tutto, prevedeva tutto, dirigeva tutto. Ventiquattro giorni prima della sua morte ricevette i rendiconti di tutte le professe della casa (circa 40) e per tutte ebbe parole d'incoraggiamento. A me fece qualche promessa che si verificò dopo la morte. (Suor M. D. Herrera).

Le lettere, poi, erano l'espressione più bella della

sua carità e santità. Scriveva nel settembre 1913: « Coraggio, mia buona sorella; le spine della mortificazione sono necessarie per circondare il giglio della purezza, la perla della vocazione, la divozione filiale e tenera alla SS. Vergine: ma queste spine non consistono in digiuni, discipline e cilizi, piuttosto in dominare il nostro carattere che è lo strumento del quale Dio si vale per purificarci, lavorarci, perfezionarci. Un movimento represso, un atto di fede vedendo la volontà di Dio nelle contrarietà; un atto di abbandono nelle pene, accettandole in silenzio ed amore; l'esatto compimento del dovere pesante alcune volte, sono buoni cilizi ed eccellenti penitenze. Con codesto calore ben sopportato, con la mancanza ben accettata di mezzi spirituali, oh! quanti tesori di virtù e di meriti! »

L'animo suo delicato e buono sentiva e conservava profonda riconoscenza e gratitudine verso quanti l'avevano in qualche modo beneficata o prestato aiuti o servizi.

« Mi mandino notizie loro — scriveva alle sig.ne Accornero — che tanto m'interessano, benchè sia religiosa, ma voglio loro tanto bene perchè furono strumenti della mia vocazione, della mia felicità. Quanto sono felice sempre e ogni giorno più! Dio voglia che corrisponda alle finezze del suo amore con una vita santa, affinchè non giunga al termine della mia carriera colle mani vuote.

A lei, cara Ernestina, il Signore conceda un cuore grande, capace di amar tanto e di rendere felici le anime che a lei s'avvicinano ».

In altra lettera alle stesse: « Non potrò mai dire

di quante attenzioni sono oggetto in questa casa. Quanta bontà, quanta carità, quante sollecitudini, da parte di tutti, da ringraziarne non solo il Signore ma da rimanerne confusa pensando che nonostante il voto di povertà non mi manca niente ed ho più del necessario! » Ed aggiunge per senso di filiale delicatezza: « Ma non parlino alla mamma di questo, perchè non mi creda più ammalata di quello che sono realmente. Non vale la pena perchè sto benino e se tardo a scrivere deve attribuirlo alle molteplici occupazioni che non mi lasciano un momento di tregua ». — E sempre generosa nel risparmiare a' suoi, specialmente alla mamma cara e lontana, il riflesso delle incessanti sofferenze, ripeteva in altre lettere alla stessa signorina: « Assicuri la mamma che stia tranquilla per me, che sto bene, che non mi manca niente, che sono felice, felicissima, l'amo con tutto il cuore e prego per lei ». Più tardi: « Io mi trovo bene come sempre, ancorchè non di salute. Non lo dicano alla mamma, nè ad altri, perchè non voglio si rattristino per me o mi desiderino costì ».

Ai genitori: « Il ricordo della vostra generosità mi ridesta l'affetto immenso che per voi nutro. Oh come l'amore mio per voi si accresce naturalmente quando penso a quanto per me avete fatto e sofferto!

Cara mamma, sta tranquilla, non sollecitare mai ch'io lasci l'America per recarmi costì, poichè questa non sarà mai la mia intenzione: perchè il campo che Dio mi ha destinato da 20 anni a questa parte é sempre lo stesso; qui io vivo sempre felice, felicissima perchè non mi manca nulla ».

A chi le prestava qualche servizio ripeteva: « In paradiso le ringrazierò con Gesù di quanto fanno per me ».

« Tutto passa — scriveva appena migliorata dalla malattia che la condusse all'ospedale — ma il ricordo di questi mesi non si cancellerà dal mio cuore, pieno di gratitudine all'amata Congregazione che tante spese ha fatto per me! Dio voglia ristabilirmi, perché possa lavorare di più a sua maggior gloria, per poter ricompensare tutte delle cure prodigatemi con tanta carità! »

Il Signore non volle esaudire l'ardente preghiera della fedele sua sposa, che vivendo intensamente la sua giornata quaggiù, compì, anzi sera, l'eterna corona: ma il ricordo delle benefiche attività di lei, forte e soave irradiatrice di virtù e di fede, dirà, in ogni tempo, a quante anime la domanderanno, la parola che muove alle più belle ascensioni, alle più ambite conquiste.

Il suo spirito invito ripeta, in perpetuo, alle volontà perplesse e indecise, pavidie e di scarsa fede, il motto ammonitore con cui essa avvalorò, in punto di morte, la consorella bisognosa di religioso coraggio: — Trovandomi vicina al suo letto ella mi ascoltò e poi: — « *Lei es cobarde*, appena arriverò in paradiso domanderò subito per lei la grazia della fortezza ». Parmi ora d'incominciare a sentire gli effetti della sua promessa ». (Sr. L. P.).

E a quante si onorano del bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e la scia luminosa del Beato Padre vogliono seguire operose e serene, elette negli intenti, fidenti nella prova, animose nella lotta, ot-

tenga la nostra desideratissima Suor Maria Baudino quella cristiana, religiosa fortezza, senza di cui ogni virtù vien meno e con la quale trionfando di ogni ostacolo, potrà ognuna meritarsi l'elogio che coronó ogni piú bella testimonianza a lei resa: Tutto ciò che si potrà dire di Suor Maria Baudino, della sua osservanza, della sua virtù, del suo zelo, della sua attività sarà sempre poco. (M. O. Bussolino).

Pisa, 24 febbraio 1933.

Visto: nulla osta alla stampa.

Acqui, 28 novembre 1933.

Can. PASQUALE GIOIA Rev. del.

Visto: se ne permette la stampa.

Acqui, 28 novembre 1933.

GIUSEPPE LANZAVECCHIA Vic. G.

ERRATA CORRIGE

A pag. 12 linea 22 — *San Paolo* — leggi **San Giovanni**
(Lettera I cap. V vers. 19).

A pag. 49 linea 17 — *defunctis adhuc loquentur* — leggi
defuncti adhuc loquuntur.